

LACITTÀ POSSIBILE

A CURA DELL'ECOISTITUTO DELLA VALLE DEL TICINO

N. 22 - NUOVA SERIE - AUTUNNO-INVERNO 2014



Una cittadinanza attiva, orienta le istituzioni e ridisegna l'orizzonte

In un periodo tutt'altro che entusiasmante come quello che stiamo attraversando è necessario, costruire ambiti e luoghi dove a fronte dei numerosi problemi che ci investono come comunità locali, ci si possa parlare e confrontare liberamente alla ricerca di soluzioni condivise.

Una necessità che nasce dalla constatazione dei limiti delle forme tradizionali della democrazia, intesa come semplice delega a rappresentanti chiamati ad amministrare la cosa pubblica. Una democrazia semplicemente intesa come voto ogni cinque anni ha sempre più il fiato corto, anche perché più che in passato gli eletti sono così coinvolti nella gestione del quotidiano, nel disbrigo della necessaria "normale amministrazione", amministrazione complicata da norme centrali sempre più contraddittorie che ribaltano sulle comunità locali problemi generali, che ben difficilmente hanno il tempo, anche quando ne hanno la voglia come spesso succede, di costruire progetti di più ampio respiro e soprattutto di attuarne i necessari passaggi realizzativi. Questo indipendentemente dalla innegabile buona volontà di

Come se ne esce? Prima di tutto spegnendo la televisione, boicottando tutti quei programmi inutili che aumentano l'astio e la rabbia che ci bolle dentro. Punto secondo smettiamo di vivere una vita come una partita di calcio perenne, con l'ossessione di mettere il pallone in porta al punto di fare continuamente autogoal. Le persone in gamba ancora ci sono. Che ci costa starle a sentire, ed anche se non siamo d'accordo, perché non riflettere su quello che dicono?

Loretta Napoleoni

chi si è posto "al servizio" delle proprie comunità ricoprendo ruoli istituzionali.

Di contro oggi più che in passato il cittadino è sempre più portato a rinchiudersi in atteggiamenti di disinteresse, salvo poi lamentarsi per poi... limitarsi ancora a delegare. Una sorta di gabbia di scoiattolo che ruota sempre uguale a se stessa e nella quale sembriamo imprigionati. Eppure mai come oggi in una fase di pesante crisi tutt'altro che risolta, se un capitale va valorizzato questo è il capitale sociale, le relazioni, la socialità.

■ Se questo è vero, la domanda diventa come inserire nelle nostre realtà, momenti di partecipazione vera, di elaborazione dal basso, di cittadinanza attiva. Di fatto elementi di autogoverno in un'ottica di sussidiarietà concreta. In altre parole costruire

situazioni dove, al di là delle appartenenze, si sviluppi un forte spirito dell'agire in positivo, che a partire dai propri luoghi, ovvero dal non banale fatto di abitare un territorio, cerchi di dare soluzioni ai sempre più numerosi problemi che le comunità locali, ovvero noi cittadini, ci troviamo a fare i conti.

■ Uno di questi elementi può essere individuato nella costituzione di forum locali e/o territoriali, su temi specifici o generali che si confrontino e lavorino alla soluzione dei problemi. Luoghi aperti e orientati al raggiungimento degli obiettivi, al cui interno possa trovare spazio chiunque che, con coerenza e buona volontà voglia darsi da fare. Non certo ambiti basati sulla sommatoria di identità o di organigrammi partitici più o meno mascherati. Pensiamo a luoghi che aiutino ad uscire

dal recinto del gioco delle parti, brutta copia in sedicesimo delle contrapposizioni religiose di altri tempi. Luoghi aperti di elaborazione "dal basso verso l'alto".

■ Rinunciare alle proprie idealità quindi? Assolutamente no. Piuttosto metterle alla prova nel concreto nell'individuare e realizzare risposte, dove il gioco vero, o meglio il processo virtuoso da attivare, sia la valorizzazione della qualità dei meccanismi partecipativi teso soprattutto al raggiungimento dei risultati. Per farlo, è comunque necessario quel cambiamento che parte da ognuno di noi, nel costruire legami sociali, nell'unire le relazioni che vanno tessute quotidianamente, nel costruire rapporti di fiducia tra le diversità. Frammenti di questo percorso sono già visibili, almeno per chi li vuole vedere. Dobbiamo alimentarli e irrobustirli.

Perché a fronte di quello che non va, la miglior protesta è trovare soluzioni. Da cercare, da sostenere e da realizzare insieme. A partire dalle piccole cose, specchio delle grandi, cartine di tornasole della coerenza tra il dire e il fare.

Oreste Magni

Un altro piccolo passo

Eccoci al 22 numero della nuova serie, con qualche piccola ma significativa novità. La rivista con questo numero non esce più come supplemento di altre testate, cosa che ne aveva consentito la pubblicazione fin dal primo numero della vecchia serie formato tabloid (dicembre 93), continuata con i 22 numeri della nuova in formato A4, ma come testata autonoma iscritta al registro delle pubblicazioni al tribunale di Milano. Un po' come dire, dopo 21 anni stiamo cercando di diventare maggiorenni. Scelta questa collegata a altri miglioramenti in programma, a partire dall'aumento del numero di pagine, dei collaboratori, e a una campagna di incremento degli abbonamenti.

■ Negli ultimi tempi, con nostro indubbio piacere, oltre ai lettori del nostro paese, diverse altre persone di località più o meno vicine avevano espresso un concreto apprezzamento per questa pubblicazione. Non sempre però da parte nostra era potuta corrispondere una puntuale e mirata consegna



della rivista. Questa infatti, a causa degli elevati costi di spedizione non veniva inviata a mezzo posta all'interessato, ma cercava di raggiungerlo attraverso una distribuzione in luoghi particolarmente vocati alla sua lettura, luoghi pubblici, biblioteche, cooperative, botteghe del commercio equo solidale, cosa che da

questo numero, burocrazia permettendo, ovvieremo con la spedizione in abbonamento postale a chi vorrà sostenerla abbonandosi.

■ La rivista, è utile ricordarlo è edita da una piccola associazione di volontariato (Ecoistituto della valle del Ticino), dove piccola però non significa

ovviamente priva di orizzonti. Il messaggio quindi è chiaro. Se pensate che queste pagine abbiano un senso e valga la pena di leggerle, abbonatevi non solo per avere la sicurezza di ricevere la rivista, ma per creare la possibilità anche ad altri di leggerla.

■ Un numero maggiore di sostenitori consentirà alla nostra pubblicazione di arricchire la sua proposta informativa, con nuove pagine e nuove rubriche, mantenendo fermo il concetto della propria autonomia, rinunciando sia a fondi pubblici che a inserti pubblicitari. Al contempo ci consentirà di continuare a distribuirla gratuitamente nei luoghi "vocati" alla sua lettura. Un modo questo per cercare di essere "oltre lo stato e oltre il mercato" o se preferite per rimarcare l'attaccamento a quel vecchio, ma sempre attuale concetto in odore di altri modi possibili "da ciascuno secondo le sue possibilità, a ciascuno secondo i suoi bisogni". Ci riusciremo? Noi ci stiamo tentando. Il riuscire dipenderà anche dal tuo aiuto.

Dal Non più usa e getta in Villa Annoni al fondo di solidarietà tra associazioni

A romper il ghiaccio La Festa del Solstizio d'Estate. Una delle novità dell'ultima edizione è stata l'adozione di stoviglie in ceramica donate dall'Ecoistituto. Conseguenza: aumento di qualità nel gustare il cibo e diminuzione drastica dei rifiuti prodotti. Un piccolo gesto di coerenza per chi sostiene il percorso "verso rifiuti zero".

■ Non era una cosa scontata che l'esperimento funzionasse al meglio e i timori della vigilia per la gestione di questo salto di qualità erano palpabili. L'adozione di stoviglie riutilizzabili comportava infatti una

maggiore organizzazione e un maggior impegno di persone. Se la novità proposta ha superato brillantemente il battesimo del fuoco è stato grazie all'aiuto di volontari di altre associazioni. Aiuto ricambiato in seguito, reciprocamente, sintomo di comportamenti virtuosi che dovremmo sforzarci di far diventare abitudine anche in altri campi.

■ Il piccolo ma significativo cambiamento è stato infatti apprezzato e fatto proprio dalla totalità delle associazioni che usano la struttura, che non solo hanno adottato e

consolidato questa modalità ma, fatto oltremodo significativo, hanno insieme deciso autonomamente di costituire un fondo di solidarietà alimentato dal contributo di ogni associazione per migliorare la cucina e gli spazi adibiti alle Feste popolari in Villa Annoni. In questo modo è stato acquistato un mobile in acciaio inox per riporre le stoviglie, nuove attrezzature sono state messe a disposizione di tutti, e nuove idee stanno crescendo per ulteriori miglioramenti. Fatto importante è aver preso coscienza che se vuoi migliorare quello che fai ci devi mettere



del tuo, organizzarti con gli altri che hanno lo stesso problema e non attendere la manna dal cielo. Segnali di un cambiamento positivo possibile. E di questi tempi non ci pare poco.

Giovani in azione

Quando un fatto
vale più di cento lamenti

C'è chi non si limita a dire che le cose non vanno. E agisce. Che questo sia fatto da ragazzi attorno ai venti, venticinque anni dà all'azione un rilievo ancora maggiore.



E' agosto. Tempo di vacanze. Cinque amici decidono di entrare in azione. Obiettivo: rendere agibili delle sale di Villa Annoni da tempo adibite a deposito di materiali vari, ovvero belle sale ingombrate da persiane, pannelli, casse in disuso... insomma ridotte a stato pietoso di disordinato

deposito. Eppure sono stanze bellissime, affrescate, che potrebbero cominciare a essere utilizzate. Guido, Luca, Danilo, Andrea e Mattia si mettono all'opera e la loro azione è contagiosa. Sei giorni di lavoro intenso. Lo stesso assessore Cucchetti ne è coinvolto e dà loro una mano "anche lui si è fatto il culo con noi" dicono in modo colorito - anche Silvana ci ha dato una mano. In Italia c'è il vizio di lamentarsi di tutto, ma poi non si fa nulla. Spesso anche le amministrazioni per mancanze di risorse non si muovono... Mentre è invece importante essere parte attiva. Il salto di qualità è che dobbiamo essere parte attiva nel cambiamento" E con un certo orgoglio aggiungono "Quest'anno sono successe cose importanti. Non solo per le stanze pulite da noi. La serra è stata sgomberata dai volontari del parco, quelli del museo hanno posizionato il torchio..." Ci verrebbe da dire che un contagio è in corso... e gli "untori" non mancano. Ben vengano.



La conoscete la storia africana della foresta in fiamme e del colibrì? Vale la pena di ricordarla. La foresta brucia, gli animali terrorizzati sono in fuga. Solo un piccolo colibrì va in direzione opposta. Ha una goccia d'acqua nel becco, si dirige verso le fiamme. Il leone che l'ha visto lo apostrofa con "cosa credi di fare?" e il piccolo volatile risponde "io faccio la mia parte!" Vale la pena di ricordarla soprattutto oggi quando

in troppi pensiamo che non ci sia niente da fare, e rassegnazione o rabbia impotente la fanno da padrone. Crediamo valga la pena invece di parlare di questi piccoli colibrì e delle loro gocce d'acqua. Non sono l'oceano, forse nemmeno la corrente del fiume, ma se non ci fossero queste gocce non esisterebbero nemmeno gli oceani e i fiumi. Eppure queste gocce ci sono, anche se stentiamo a rendercene conto...

Annuntio vobis gaudium magnum...
Habemus torchium!



Erano circa venti anni che un imponente torchio da vino del 1724, appartenuto alla famiglia nobile Plantanida feudatari di Cuggiono Minore era stato donato al Museo Civico dall'ultima proprietaria Carmela Beonio Brocchieri. I responsabili dell'associazione si presero allora l'impegno di smontarlo accuratamente e, in attesa di individuare uno spazio adeguato dove rimontarlo, lo collocarono accuratamente in più ricoveri per non compromettere le antiche strutture in legno.

A causa di non meglio specificate traversie burocratiche amministrative, questa importante testimonianza del passato non aveva però potuto trovare in tutti questi anni una degna collocazione. Una vicenda piuttosto inspiegabile al buon senso. Di normale burocrazia ci verrebbe da dire o da cronaca da "paese dei campanelli", fate voi (vedi città possibile n.10 inverno 2010), vicenda finalmente oggi giunta a felice conclusione.

■ Nei mesi scorsi grazie alla tenacia degli Amici del Museo e alla positiva accoglienza del progetto da parte della attuale amministrazione, il torchio è stato finalmente messo a dimora nel chiostro di Villa Annoni. Un montaggio

accurato e laborioso, viste le dimensioni ragguardevoli del manufatto, che ha richiesto notevole impegno e il superamento di non poche difficoltà tecniche. L'inaugurazione del torchio restaurato, ha avuto luogo domenica 7 settembre durante la Festa del Baragioeu.

La presenza di questo prezioso reperto testimonia di un tempo in cui la produzione vinicola era una eccellenza del territorio completa il percorso ideale che, partendo dal vigneto gestito dagli Amici del Museo nel parco della Villa, intende mostrare l'intero ciclo della produzione vitivinicola cuggionese, ormai sconosciuta alle giovani generazioni.

■ Un dettagliato opuscolo che ne ricostruisce la storia, può essere richiesto al museo civico info@museocuggiono.it, mentre una importante testimonianza di come la produzione locale di vino fosse una eccellenza dei nostri luoghi la possiamo trovare nella celebre poesia di Carlo Porta del 1815, "Brindes de Meneghin all'ustaria" ascoltabile al sito http://win.ecoistitutoticino.org/iniziative/gianfranco_scotti_recita.htm nella godibile declamazione di Gianfranco Scotti.

Palazzo Clerici recuperato... e il palazzo a fianco?

Ci sono così tanti spazi pregevoli da recuperare a Cuggiono e sul territorio. Ci sarebbe solo l'imbarazzo della scelta. In particolare uno lo avevamo davanti agli occhi e francamente era per noi una ferita aperta visibile più di altre, il simbolo di come una cittadina poteva essere lasciata in preda al degrado. Ci riferiamo al Palazzo Clerici di via San Rocco, da una decina d'anni di proprietà Mantovani, un edificio storico di particolare pregio con uno stupendo e ampio parco (basta curiosare su google map per rendersi conto della sua estensione). Salutiamo quindi con piacere il suo recupero, condotto peraltro con estrema professionalità da un gruppo di giovani restauratrici e architetti che in questo intervento hanno dato il meglio di sé. Altro aspetto di particolare soddisfazione è il recupero non solo



degli spazi interni, ma della facciata che dà su via San Rocco cosa inizialmente non prevista, ma aspetto fondamentale per quanto riguarda il decoro urbano percepito dal comune cittadino.

■ Quanto abbia pesato che a stimolare questo ulteriore aspetto del recupero siano state pressioni di "moral suasion" giunte da più parti è difficile a dirsi. Fatto è che anche questa facciata una delle più malridotte della via, ha cominciato a cambiare faccia... se ci è permesso il gioco di parole. Bene. Molto bene. Ora a maggior ragione è poco tollerabile che il palazzo storico a fianco, sede fino agli anni venti della pretura di Cuggiono, allora capoluogo di mandamento, sia lasciato al degrado. Un palazzo con

uno stupendo cortile, con un pregevole colonnato, a ridosso di una chiesa del cinquecento. Certo intervenire su edifici storici costa. Ma non farlo costerebbe ancora di più, sia dal punto di vista sociale, sia per la qualità dell'ambiente urbano, sia per il quotidiano messaggio di decadenza che viene dato a noi cittadini, sia non ultimo perché ci pare assurdo che si acquistino edifici storici per lasciarli al degrado malgrado su di essi, comunque ci si paghino le tasse... che senso ha? Certo, tutto questo fa il paio col fatto che per anni si è preferito allargare il costruito in periferia, consumare suolo agricolo in modo indecoroso, incentivare cambiamenti di destinazioni d'uso dei terreni che hanno alimentato la speculazione mentre centinaia di vani rimanevano inutilizzati.

■ Se oggi c'è una grande opera da realizzare questa è fatta di tante piccole opere diffuse, che rilancerebbero la qualità dei luoghi, oltre che l'economia e l'occupazione a partire dalle piccole imprese locali. Ci sarebbe un grande lavoro per tutti che tornerebbe a vantaggio di tutti. Altro che grandi opere inutili... In questo, nel piccolo come nel grande, siamo certi *un comune sentire aiuta, e come se si aiuta...* sia le proprietà assenti, sia le istituzioni a prendere decisioni diverse, a partire dai livelli locali.



Parco Annoni

Se c'è un luogo frequentato, sempre più frequentato è il nostro parco. Soprattutto nella bella stagione sta diventando una abitudine di molti cittadini passare buona parte del proprio tempo libero in questo magnifico parco, il più esteso della Lombardia dopo quello di

Monza. Ci stiamo così abituando a frequentarlo che forse non ci chiediamo cosa ci consente per quasi tutto l'anno di poterne fruire. Diamo per scontato che sia un nostro diritto. In effetti lo è diventato, e se lo è, è anche grazie a quei cittadini, che con spirito di servizio ne consentono

l'apertura per quasi tutto l'arco dell'anno. Certo, se lo fanno è perché ritengono sia importante che questo bene comune, possa essere fruito da tutti. Affinché questo sia possibile, è necessario mettere a disposizione il proprio tempo, la propria dispo-

nibilità, il proprio entusiasmo. Non sono dipendenti comunali, e non sono stipendiati da una società privata che da questo servizio ne potrebbe ricavare un guadagno. Molto più semplicemente è gente comune che pensa sia importante darsi da fare affinché un prezioso bene

Ospedale di Cuggiono tra novità positive e preoccupazioni

Torniamo a parlare dell'Ospedale di Cuggiono perché negli ultimi mesi si sono verificati delle cose positive ed altre che hanno suscitato in noi preoccupazioni.

Fra i fatti positivi va registrata l'inaugurazione e la conseguente messa in funzione delle nuove sale operatorie, della nuova sede per l'endoscopia digestiva e per i nuovi ambulatori e per la chirurgia ambulatoriale. Senz'altro queste novità daranno un maggiore decoro all'Ospedale ed un maggiore confort ai pazienti e potenzialmente potranno portare ad un miglioramento quantitativo e qualitativo delle prestazioni erogate.

Accanto a queste cose positive ne sono accadute altre che potenzialmente potrebbero rilevarsi negative per il nostro Ospedale, soprattutto se ci sta a cuore mantenere la sua storia e quello che è stato fatto nel passato al servizio del territorio e delle popolazioni.

Nei mesi precedenti infatti, alcuni validi professionisti hanno lasciato, per diversi motivi, l'Ospedale di Cuggiono. Ci riferiamo al responsabile dell'unità operativa di chirurgia generale e a quello dell'unità operativa di Otorinolaringoiatria, nonché il responsabile dell'unità operativa ortopedia e traumatologia. Questi tre professionisti validi e la loro equipe, negli anni in cui sono stati all'Ospedale di



Cuggiono, hanno operato con successo sull'intero campo della loro specialità, pur con alcune limitazioni che le dimensioni dell'Ospedale e la mancanza di una rianimazione imponevano.

■ Nella serata dell'inaugurazione delle nuove sale operatorie, la dr.ssa Dotti, Direttrice dell'azienda Ospedaliera, nel suo discorso ha illustrato l'attività che prevalentemente (o esclusivamente, non si è capito molto bene) dovranno svolgere i sostituti dei professionisti che hanno lasciato l'Ospedale. In modo particolare ha parlato di chirurgia della parete addominale per la chirurgia generale, di chirurgia artroscopica della spalla per l'ortopedia, di interventi in day -surgery per l'o-

culistica, mentre non ha detto nulla sull'otorino laringoiatria. Si è espressa quindi verso *attività ben precise di carattere settoriale*, mentre *nei tempi recenti e passati è sempre stata svolta un'attività che comprendeva tutte le branche di una specialità*.

Contemporaneamente è comparso il Libro bianco che contiene i principi ispiratori della riforma del sistema sanitario regionale, che la Regione Lombardia si sta accingendo a redigere e a deliberare.

Nelle intenzioni della Regione c'è la riorganizzazione della rete ospedaliera di ogni singola ASL, che prevede:

Ospedali di riferimento che dovrebbero essere uno per ASL e che dovrebbero avere tutte le alte specialità (cardiologia, chirurgia toracica, vascolare etc.)

Ospedali specialistici, che dovrebbero avere le varie specialità, escludendo le alte specialità

Presidi Ospedalieri Territoriali (POT) i quali dovrebbero svolgere tutta l'attività ambulatoriale, l'attività in day-hospital, l'attività in day-surgery, ed infine dovrebbero avere posti letto per pazienti (prevalentemente cronici) a bassa intensità di cura.

E' facilmente comprensibile come le affermazioni della dr. Dotti, e la riorganizzazione della rete ospedaliera che la Regione

Lombardia sta predisponendo, hanno fatto nascere in noi nuove apprensioni circa la sorte futura del nostro ospedale.

Le domande che ci poniamo alla luce delle novità, che abbiamo sopraesposte riguardano il futuro del nostro ospedale.

■ Possiamo ancora avere la certezza che il nostro Ospedale, nel rispetto della sua storia, possa in futuro essere inquadrato come ospedale specialistico? Oppure ci dobbiamo rassegnare che il suo futuro sarà la trasformazione in un POT, *il che non significa la chiusura*, ma un radicale cambiamento rispetto al ruolo storico che ha sempre avuto? Noi crediamo che queste domande se le debbano porre tutti i sindaci e l'intera popolazione per chiedere, tutti insieme, risposte concrete, che non sono più eludibili, a chi è chiamato dalla Regione a programmare la ristrutturazione della rete ospedaliera della nostra zona.

Non c'è più spazio per discorsi generici nè per generiche risposte: è arrivato il momento delle scelte.

Noi le aspettiamo, le valuteremo con obiettività, ma sia chiaro a tutti, pronti a mobilitarci qualora queste andassero radicalmente in senso opposto alla storia del nostro ospedale.

**Forum Sanità
Cuggiono**



comune sia utilizzato da tutti. Come accade spesso è normale che soprattutto chi ritiene che "tutto sia dovuto" preferisca cogliere i limiti di questo impegno, del tipo... *potrebbe essere aperto più ore... perché non viene assicurato questo servizio? ...perché ...perché non fate quest'altro...*

Domande forse legittime. Forse. Se però aggiungiamo un'altra

piccola domanda: e io cos' faccio? Cosa potrei fare? *"C'è chi crede che tutto gli sia dovuto, ma non è dovuto niente a nessuno. Le cose si conquistano con dolcezza e umiltà"* disse un premio Nobel.

Una piccola fragile donna che dall'Albania si trasferì a Calcutta in India perché il suo dire fosse maggiormente coerente col suo fare quotidiano...

Michael Ann Stanley i ragazzi di Herrin e quelli di Cuggiono

Le radici di Michael Ann Stanley non affondano a Cuggiono, più vicine a quelle dei Britannici, invano, inseguiti dall'imperatore Severo e dal figlio Caracalla durante la loro campagna contro i "barbari" nel secondo secolo dell'era volgare. Tuttavia, ho riscontrato in diverse occasioni che i più tenaci fautori della lingua e cultura italiana all'estero lo sono per un attaccamento spontaneo non legato ad emozioni familiari, e quindi più genuino.

■ Michael Ann Stanley, insegnante di lingua e letteratura francese nelle high school di Herrin, Illinois, incrociò anni fa il suo destino con quello Sandra Colombo, emigrata in USA nel secondo dopoguerra e paladina del continuo contatto con la madrepatria. Diversi viaggi a Cuggiono di Sandra e Michael Ann hanno cementato il rapporto tra le due comunità. Lo scorso 18 giugno Michael Ann è tornata un'altra volta a Cuggiono, ultima tappa di un viaggio di studio dove ha guidato un gruppo di studenti e accompagnatori alla scoperta dell'Italia. L'obiettivo principale è stata la fusione degli studenti americani con studenti cuggio-



nesi della medesima età, ben rappresentati da Guido Rossi (già ospite di Sandra Colombo a Herrin, e quindi al corrente della realtà locale) e Mattia De Marco Lassini che hanno aiutato a rompere il ghiaccio e a instaurare rapporti, oggi resi più facili da Internet o Facebook con possibilità di traversate atlantiche, meno perigliose di quelle affrontate dagli emigranti cuggionesi agli inizi del secolo scorso (e soprattutto meno costose). Il gruppo degli studenti di Michael Ann era composto da americani ovvero dai discendenti dei gruppi etnici che hanno popolato il centro

minerario di carbone di Herrin tra Ottocento e Novecento, e che si sono mescolati tra di loro.

■ E' la nuova realtà di Herrin, dove la componente italiana è sempre visibile ma dove non esiste quello che comunemente viene definito comunità vera e propria, salvo quel gruppo sparuto di vecchi che ancora vive sulla North Street, la strada delle miniere, e quello legato alla chiesa cattolica di Nostra Signora del Carmelo (Our Lady of Mount Carmel) di cui è parroco il mitico don Ken Schaefer.

Ecco quindi che Michael Ann ha intessuto una trama fine che lentamente vuole continuare a unire Cuggiono e Herrin che hanno molta storia in comune e che desiderano intrattenere dei legami basati su altri aspetti della vita quotidiana oltre ai legami di sangue.

■ Michael Ann ha ottenuto la licenza per insegnare lingua e cultura italiana in Illinois, e a Herrin in particolare, dove le lingue preponderanti sono sempre state il francese e in tempi recenti lo spagnolo e per trasmettere finalmente il suo amore per tutto quanto è



italiano in un'aula scolastica. Cuggiono ha accolto con interesse questa iniziativa e l'accoglienza è stata illuminante con buone prospettive per il futuro. Questa volta, oltre ai luoghi classici delle visite ovvero Villa Annoni, Museo Civico, Ecoistituto della valle del Ticino si è aggiunto l'interesse vicendevole di studenti cuggionesi e americani per andare al di là della nostalgia e tentare di costruire delle relazioni future basate su altro tipo di conoscenze e di sentimenti comuni. Grazie Michael Ann, grazie Sandra.

Ernesto R Milani



Aprirsi al mondo. Nato il Gruppo Gemellaggi

Lo scorso mese di ottobre Cuggiono ha ospitato una piccola delegazione della cittadina francese Saint Jean de Braye, che si trova a pochi chilometri da Orléans, nella regione del Centro. Si è trattato di un primo passo, dopo mesi di scambi epistolari, che potrebbe portare, in un futuro più o meno lontano, a formalizzare i rapporti fra le due cittadine in un vero e proprio "gemellaggio". Ma questa dimensione "internazionale" non ci è nuova.

In tempi anche meno recenti, ci sono state visite da e verso Herrin, Illinois, Stati Uniti, cui siamo legati soprattutto per motivi di carattere storico, relativamente ai flussi migratori, così che molte famiglie di quella zona, come anche di St. Louis, hanno qui le proprie radici ed è a Cuggiono che, giovani e anziani, ritornano periodicamente o "almeno una volta nella vita". E perché entrambe queste "aperture" al mondo – una recente, l'altra più consolidata –, possano portare ad una forma stabile di rapporti, è stato creato un "Gruppo di lavoro per i gemellaggi".

Ne fanno parte persone disponibili ad impegnarsi, in modo volontario e gratuito, in attività di diverso genere, come tenere contatti, organizzare scambi, divulgare di informazioni sulle due cittadine. Si tratta di una struttura che, senza alcun vincolo politico, è aperta a chiunque voglia collaborare, conoscere nuove persone, scoprire più ampi orizzonti...

E' evidente che queste due situazioni potranno evolversi in modi diversi, a seconda dell'interesse che verrà suscitato in tutta la cittadinanza e del coinvolgimento dei ragazzi, delle scuole, dei membri delle associazioni, dei commercianti, di tutto il settore produttivo: benché si tratti di una proposta che, necessariamente deve avere il sostegno dell'ammi-



**SAINT-JEAN
DE BRAYE**

nistrazione – quella attuale, come quelle future – essa potrà avere seguito solo se alimentata da un'ampia e consapevole partecipazione alle attività che verranno programmate.

■ E' importante anche fare chiarezza sui costi che, per legge, non possono in nessun modo gravare sulle casse comunali: qualsiasi attività svolta è stata, e sarà, finanziata dagli stessi partecipanti, anche se nulla vieta di intraprendere iniziative di raccolta fondi o di

ricerca di sponsorizzazioni, così come, una volta avviato il gemellaggio vero e proprio, sarà possibile accedere al Programma "EUROPA PER I CITTADINI" 2014-2020, ed ai fondi da esso previsti.

■ Per permettere una più ampia diffusione dei dettagli di questa iniziativa, degli aggiornamenti e di ciò che è stato fatto fino ad ora, è possibile consultare il sito web <http://gemellaggiocuggiono.wordpress.com/>, mentre per entrare a far parte del Gruppo, partecipare alle varie attività o, più semplicemente, per chiedere informazioni, è attivo l'indirizzo mail gemellaggi.cuggiono@gmail.com

Durante la visita della delegazione francese Cuggiono ha davvero dato e mostrato il meglio di sé. Il nostro territorio possiede molte potenzialità purtroppo ancora inesprese e il gemellaggio potrebbe essere un importante impulso di crescita e di sviluppo per molti settori: non perdiamo questa opportunità!

Per il Gruppo Gemellaggi
Lidia Gualdoni



Ospitalità diffusa

Un'idea, un'occasione ed un'opportunità

Nei prossimi mesi saremo sempre più coinvolti, che lo vogliamo o meno, in EXPO 2015, che si terrà a Milano Ovest, quindi molto vicino a noi.

Già da tempo, viene segnalata la potenziale affluenza di partecipanti, sia professionali sia turistiche, conseguentemente, la necessità di integrare gli spazi adibiti all'ospitalità: EXPO porterà in Italia 6.000.000 di visitatori stranieri, sui 20.000.000 attesi.

■ Perché Cuggiono potrebbe essere una meta interessante per parecchi di loro?

Innanzitutto per la nostra posizione geografica, vicini all'Aeroporto Intercontinentale di Malpensa, sulla direttrice stradale "comoda" della nuova Superstrada e l'Autostrada Milano Torino.

A soli 20 minuti in macchina dal sito di EXPO, ma comodamente raggiungibile con il treno da una stazione a meno di 10 minuti da noi.

Inoltre, siamo nel Parco del Ticino, uno dei più bei polmoni verdi d'Italia, abbiamo un percorso sul Naviglio ed uno dei più bei parchi recintati della Lombardia, Villa Annoni, secondo solo alla Villa Reale di Monza.

Tutto questo per dire che Cuggiono potrebbe essere una meta piuttosto interessante per molti visitatori.

Cosa possiamo allora offrire, e cosa possiamo ottenere in cambio?

Chiunque avesse la disponibilità di uno o più locali al momento non utilizzati, con posti letto, o persino volesse condividere la propria abitazione, per periodi anche brevissimi, potrebbe ricavarne un discreto supporto alle spese correnti.

Come funziona?

Esistono diversi siti Internet dedicati, che si occupano di pubblicizzare la vostra proposta, offrendo, nel caso sia possibile, anche un servizio fotografico, fatto da professionisti, per mettere in mostra al meglio la locazione, il tutto in modo molto SICURO e GRATUITO.

Queste organizzazioni (almeno quella con la quale abbiamo avuto esperienza diretta) sono molto serie e si prendono solo una piccola percentuale sulla somma pattuita con l'ospite. Le somme percepite, fintanto che non contribuiscono ad au-



mentare considerevolmente il reddito, non sono soggette ad ulteriori tassazioni.

■ Mia figlia ha conosciuto questa organizzazione tramite i contatti universitari ed ha provato con successo la bontà dell'iniziativa, passando, a casa di ospiti trovati su questo sito, una settimana a Parigi, spendendo poco e trovandosi molto bene. Devo dire che l'esperienza è stata estremamente positiva: gli ospiti sono generalmente molto discreti e si creano inoltre occasioni di incontro e di scambio a livello internazionale.

Inoltre, è previsto che ospiti ed ospitanti commentino, sul sito, la loro esperienza, così da fornire un rendiconto pubblico della misura del gradimento (ospitalità, pulizia, posizione...). Non mi dilungo

in dettagli che potrete trovare direttamente su internet (noi utilizziamo questo sito **www.airbnb.it**, ma ce ne sono anche altri), a Cuggiono qualcuno ha già messo in vetrina i propri locali con riscontri più che positivi.

■ Chi avesse delle curiosità o volesse ulteriori informazioni, può rivolgersi al sottoscritto: **brunoberra@tiscali.it**

In un periodo come quello che viviamo, dove far quadrare i conti è sempre più difficile, questa iniziativa potrebbe aiutare in modo diretto, nel recuperare fondi per le spese quotidiane, ed in modo indiretto, valorizzando maggiormente il nostro territorio, promuovendone l'ospitalità e, magari, sviluppando un piccolo indotto commerciale.

Bruno Berra

Couchsurfing, conoscere il mondo con accoglienza collaborativa

Couchsurfing è una organizzazione internazionale che sta rimodellando il settore del turismo e dei viaggi e nel farlo, riduce l'impronta ecologica di centinaia di migliaia di turisti. Questa rete globale connette i viaggiatori con persone del luogo che sono disposte ad aprire la propria casa ed offrire ospitalità.

Oltre un milione di couch surfers si sono scambiati visite in



più di 100.000 città del mondo. I membri della rete hanno accesso alle informazioni sugli interessi e alle aspettative di ciascuno e dispongono della valutazione data ai viaggiatori dagli altri ospiti locali.

La rete incoraggia i visitatori a contattarsi prima della visita e a rimanere in contatto in seguito. Questo spazio sociale condiviso, distribuito e collaborativo è pensato per far incontrare per-

sone di culture diverse e far loro condividere esperienze di vita. La missione di couchsurfing è promuovere l'idea che siamo tutti membri di una immensa famiglia estesa globale. Dalla sua creazione nel 2003 questa rete ha avuto un successo sorprendente con una crescita esponenziale di partecipanti.

www.couchsurfing.org

Lino Patruno

Dal Jazz ai Gufi e ritorno... con tappa a Cuggiono

Inizio luglio, villa Annoni. Nel chiostro un trattore d'epoca, un Landini "testa calda" anni cinquanta. Un trattore monocilindrico di quelli dal classico ritmo di fondo tu tu tu tu tu tu ne ne ne ne ne ne. Provate a sillabare rapidamente a voce alta e capirete. Per me un ricordo di lunghe estati passate in Toscana quando mezzi del genere erano i protagonisti della battitura del grano nell'aia dei miei nonni contadini. Ma stavolta la mietitura non c'entra, c'entra invece la musica, il ritmo, o meglio una musica che è ritmo, creatività, improvvisazione. E col trattore arriva uno dei simboli del jazz italiano Lino Patruno e la sua band



da lì è nato tutto, mi hanno coinvolto in questa avventura dove ho imparato a cantare, a recitare... cosa che allora non facevo



per una registrazione di pezzi in plain air per banjo, chitarra, voce e ... trattore. L'avvio del motore è un vero rito, altro che ceck sound dei gruppi rock... si deve scaldare la testa, dare la spinta al volano, manca solo di rabbonire il dio delle valvole... insomma una cosa tra l'esoterico e lo specialistico che richiede tempo. Tempo prezioso per qualche domanda a Lino sulla sua storia, sui Gufi, sul Jazz...

Partiamo dai Gufi. Come sei entrato a farne parte?

E' stato un fatto casuale, per correre dietro a una bionda bellissima mi son ritrovato a conoscere Nanni Svampa e

Come si coniugava questo col vostro impegno politico di allora?

Noi in quel periodo abbiamo fatto molta satira politica, abbiamo avuto anche dei guai, minacce, qualche denuncia, veniva sempre qualcuno che ci diceva "voi quella canzone non la dovete cantare"... correva l'anno 1966... mamma mia che tempi... sono passati cinquant'anni...

E come ti sei avvicinato al jazz?

Parto col dire che il jazz in Italia non è arrivato dall'America, ma dalla Francia con l'esistenzialismo, con Sartre, Cocteau, Juliette Greco, il jazz era il ca-

baret francese...

Brassens?

Su di lui Svampa ha fatto un bellissimo lavoro...

Quindi il Jazz non solo come musica popolare, ma anche raffinata...

Il Jazz è sempre stato molto colto. Negli anni cinquanta noi riempivamo gli stadi, poi è arrivato il Rock and Roll una musica semplice, banale che ci ha portato via tutta la gente...

Ma il Jazz in Italia quando comincia ad apparire?

Negli anni venti, quando arrivano i dischi della "Original Jazz Band", Armstrong venne in Italia poi nel 1933, fece un unico concerto a Torino...

E tu come ti avvicini al Jazz?

Negli anni cinquanta. Per noi studenti di allora il Jazz era l'unica alternativa alla banale musica italiana che si ascoltava alla radio, noi volevamo essere diversi, suonavamo il Jazz tradizionale non quella roba che fanno oggi. La nostra era ed è una musica diversa, quella di Chicago, di New York, una musica divertente

Anche per i funerali...

Quella è una tradizione. Io sono stato a un funerale a New Orleans, era morto un pianista, ci avevano invitato, perché devi essere invitato per andarci, soprattutto se sei bianco. Alcuni musicisti che erano con noi hanno suonato nella brass band che lo accompagnava al cimitero per poi tornare indietro a suono di marcia, una esperienza bellissima... un rapporto con la morte diverso dal nostro. La musica aiuta l'anima a salire verso il cielo, questo è il senso.

Tu sei calabrese, quando arrivi a Milano?

All'età di quattro anni abitavo già a Torino, poi a Tarquinia, poi a Roma, poi finalmente nel 1948 arrivo a Milano. Io mi sento milanese anche se negli anni novanta Pupi Avati mi dice "vieni a Roma, dobbiamo scrivere un film sulla vita di Bix Beiderbecke trombettista jazz



morto nel 1931. Bix è il mio idolo, così mi trasferisco per scrivere la sceneggiatura e la colonna sonora invitando i più grandi musicisti del mondo a fare le registrazioni. E' stato il più bel lavoro della mia vita... Nel frattempo il Landini si mette in moto. Spuntano il banjo, le chitarre... il 18 BL autocarro della grande guerra simbolo del museo diventa il palco dove la band si esibirà. Con Patruno ci sono jazzisti di rango, Danilo Cartia, Alberto Contri, Enrico Cresci e Daniela Velli. Il tempo lo dà il cilindro del Landini. Partono le note di "Just because", "After you've gone" e la simpaticissima "Crapa pelada". La loro esibizione sarà ripresa dalla RAI e dal sito di Repubblica. Forse dovremmo smetterla di dire che da noi non succede proprio niente di interessante...

O.M.

Per il filmato con la loro esibizione vai al sito

https://www.youtube.com/watch?v=He_tQRmMk8o o digita su un motore di ricerca "Lino Patruno Villa Annoni"

A 23 anni, il viaggio della loro vita

Cuggiono Capo Nord andata e ritorno con tappa, 27 anni dopo, a "Le Radici e le Ali" nell'antica chiesetta di S. Maria in Braida. Il viaggio di Cesare De Mattei e Gigi Ruffato è diventato un film documentario, che ha fatto il suo debutto lo scorso 3 ottobre nella serata organizzata dall'associazione "Musica e non solo" in collaborazione con l'Ecoistituto della Valle del Ticino.

■ Nell'agosto del 1987, in sella alla Yamaha XT 550 di De Mattei, i due motociclisti allora ventitreenni hanno macinato 10.711 chilometri in 22 giorni per arrivare dove più di così non si poteva andare. Duemila chilometri più in là il Polo. E se ci fosse stata una strada, l'avrebbero presa.

Una tenda, due zaini, le cerate, i sacchi a pelo più pesanti che caldi legati alla moto e una cartina strappata dal libro di geografia. Niente internet o cellulari.

Questo è l'incipit della storia, l'inizio di un'avventura che uno dei protagonisti, Cesare De Mattei, ha tradotto in film.

«Di quel viaggio- raccontarano rimasti solo gli scontrini dei camping, qualche foto e un sacco di ricordi.

Dopo più di 20 anni ho pensato fosse il momento di riordinarli e raccogliarli, e il modo migliore mi è sembrato con un film».



Quasi tre anni per mettere insieme le idee, scriverlo, registrarlo, montarlo.

■ Dopo viaggi precedenti a Londra e in Scozia, il richiamo dei Paesi nordici era sempre più forte. Bisognava andare ancora più su, in Norvegia, fino a Capo Nord, spinti dall'unico desiderio di macinare chilometri su di una moto e da una tale incoscienza da scoprire, solo giunti a destinazione, che la meta si trovava su di un'isola. «È stato più difficile parlare

davanti alla telecamera che fare il viaggio- scherza Gigi Ruffato- Per noi nessun mezzo più della moto rappresentava la libertà. E poi poco importava sapere prima dove fosse Capo Nord».

■ La loro libertà sull'XT 550, tuttora viva e vegeta e sempre pronta ad un nuovo viaggio. Quel mix adrenalinico di un'insaziabile voglia di andare e scoprire, e di una paura giustificata da tante incognite. Come le comunicazioni, ad esempio. «Per chiamare dai telefoni pub-

blici servivano una tessera e dei codici da digitare. Pochissime le telefonate fatte a casa. E la benzina, solo rossa in Italia, nei Paesi nordici era già dei colori più strani. Ci chiedevamo cosa stessimo mettendo nel serbatoio della moto... Eppure andava!».

E poi il freddo, i temporali, la pioggia ghiacciata, il guasto alla moto, l'incidente con un branco di renne: drammi che si sono trasformati in occasioni per temprare lo spirito e in incontri con soccorritori sorprendenti.

■ Un film che null'altro vuol essere se non un diario di viaggio raccontato dai due motociclisti e da un rincorrersi di musica e fotografie dove il buio, anche di notte, non arriva mai. Emozioni che dopo quasi 30 anni ancora erano vive negli occhi e nella voce dei protagonisti la sera della prima, con la sala gremita e in tanti che probabilmente cercavano di ricordare come andasse il mondo allora. Gigi Ruffato e Cesare De Mattei non sapevano cosa avrebbero visto o incontrato o trovato, il viaggio in quegli anni era ancora una scoperta, un tentativo di trovare tutte le diversità possibili. «Non era tanto arrivare da qualche parte, ma andare. Quello a Capo Nord? A 23 anni, di sicuro il viaggio della vita».

Daniela Mazzoni

Fatti di legno

Domenica 26 ottobre è stata presentata l'opera FATTI DI LEGNO di Francesco Ceriani, una rivoluzionaria personale dello scultore magentino che interpreta spazi, forme e temi in un percorso artistico fatto di tavolette di legno.

Causa "ingorgo artistico" dovuto alla concomitanza di Memento Vivere (vedi presentazione a lato) la mostra inizialmente prevista in Santa Maria in Braida ha avuto luogo in Villa Annoni accompagnati da una creativa

presentazione affabulatoria di Alessandro Barbaglia in tandem con le note al flauto traverso di Donatella Gulli.

"Fatti di legno sono fatti di legno, infatti. Ma non solo, sono anche manufatti e artefatti, nel senso che son fatti d'arte.

Gli antefatti dei fatti (di legno) son semplici: Francesco Ceriani ha messo mano alla forma e gli ha dato senso plastico col legno. Alessandro Barbaglia ha raccontato i fatti suoi, nel senso dei fatti di Francesco, e l'ha fatto



con parole sue, nel senso di Alessandro. Il risultato sembra ben fatto. Domenica 26 i Fatti di legno hanno aperto a tutti, alle 11, a Cuggiono, a Villa Annoni, Ceriani ha esposto i fatti suoi, Barbaglia ha letto i fatti suoi, Donatella ha suonato il flauto come un fatto previsto tra il legno e la parola. E a pensarci anche questo è un fatto. Domenica 26 mattina all'ora in cui non è bene farsi i fatti propri, ma quelli di legno è avvenuto il fatto».

Alessandro Barbaglia

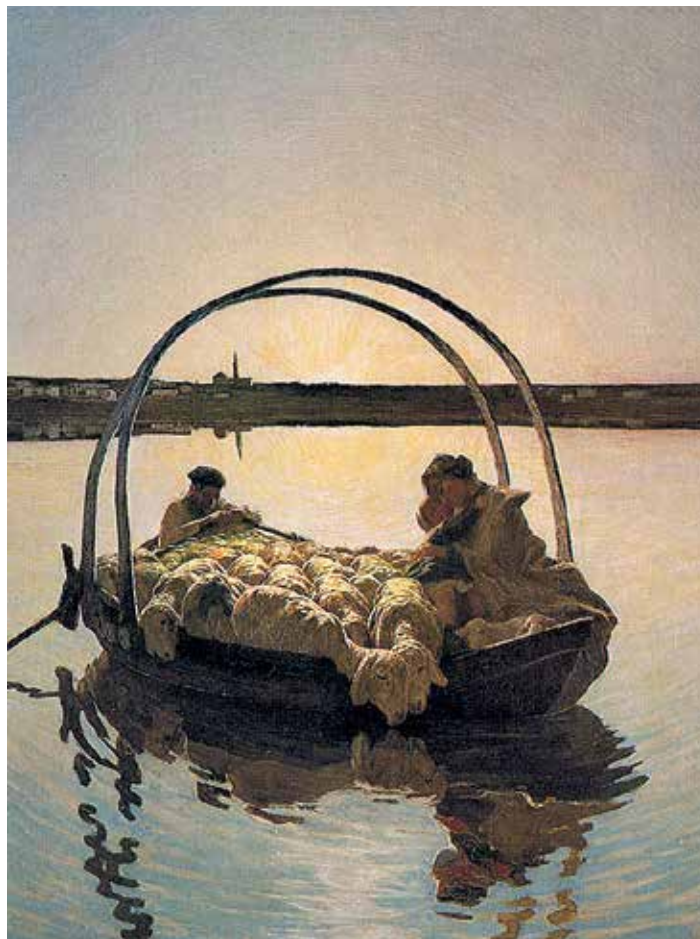
Giovanni Segantini (1858-1899)

Conferenza di Annie-Paule Quinsac

Venerdì 10 ottobre 2014, alle ore 21, in Santa Maria in Braida a Cuggiono, si è tenuta la conferenza di Annie-Paule Quinsac su Giovanni Segantini e i criteri della grande mostra *Segantini. Il ritorno a Milano*, attualmente in corso nelle sale di Palazzo Reale, e di cui la stessa Quinsac è curatrice, insieme alla pronipote dell'artista Diana Segantini.

■ Annie-Paule Quinsac, Professor Emerita University of South Carolina, da quarant'anni si occupa del secondo Ottocento e in particolare di Segantini, del quale, oltre alle numerose mostre internazionali, ha curato il Catalogo Generale (Electa 1982) e la raccolta critica delle lettere (Cattaneo 1985). Vive fra New York e Milano, è considerata la maggior esperta a livello internazionale di questo artista. In contemporanea con la conferenza è stato esposto il dipinto "Sera a Pusiano" che Segantini eseguì nel 1882. La serata ha visto un grande afflusso di appassionati, alcuni dei quali, a causa delle dimensioni contenute del luogo dove si teneva la conferenza hanno dovuto seguirla dall'esterno.

■ Nato ad Arco di Trento, "terra irredenta", nel 1858, Segantini arriva a Milano nell'aprile 1865,



a sette anni. Se ne andrà nel 1881, per trasferirsi in Brianza, poi a Savognino nei Grigioni, infine in Engadina, dove morirà il 28 settembre 1899, a quarantun anni, colpito da peritonite sul ghiacciaio dello Schafberg.

Gli inizi milanesi sono difficili: orfano di entrambi i genitori, affidato alla distratta tutela della sorellastra, pressoché analfabeta e finito anche al riformatorio, sino all'apprendistato di bottega e, finalmente,

all'Accademia di Brera, a sviluppare l'innato talento. S'impone, ancora esordiente, nel 1879, tanto che Vittore Grubicy, gallerista illuminato, si offre di "stipendiarlo" ed educarlo. Pur consapevole dell'imprescindibile debito di formazione, nel 1881 Segantini lascia Milano per la Brianza (Pusiano, Caglio, Carella), verso una natura naturans da rendere in pittura.

■ Milano non scomparirà dalla vita dell'artista e rimarrà insostituibile polo di riferimento umano e intellettuale della sua breve quanto folgorante parabola. Condannato dall'Austria per renitenza alla leva, non potrà tornare in Trentino né divenire cittadino italiano. Così, concluso il periodo brianteo si trasferisce, con la compagna Bice Bugatti e i quattro figli, nel borgo grigionese di Savognino, a 1213 metri. Vi resta otto anni, fondamentali: accende i toni crepuscolari della Brianza alla tersità dell'alta montagna e per renderne appieno la luce si converte alla nuova rivoluzionaria tecnica divisionista. Infine, il paesaggio da mito delle Alpi diviene scenario di proiezioni oniriche interiormente rielaborate da fonti letterarie e musicali, e la fusione fra naturalismo e visionarietà rimane esempio unico nel simbolismo europeo.

Domenica 26 Ottobre 2014

Memento vivere

A cura dell'associazione "Laboratorio Alchemico" in collaborazione con L'Ecoistituto, lo scorso 26 ottobre si è tenuta la seconda edizione di Memento Vivere, un evento a cadenza annuale dedicato al ricordo del nostro amico Gigi Garegnani, evento che coniuga alcune tra le arti a Lui più care. Una serata dedicata alla musica e all'arte, rivolta non solo ad amici e conoscenti ma aperta a tutti. Questa edizione, che come la

precedente ha riscosso una lusinghiera partecipazione, ha ospitato i lavori dell'artista Manuela Toselli di Udine, che ha esposto le sue numerose opere basate sulla tessitura della seta recuperata, suo medium espressivo prediletto. Il Trio Festeggio Armonico, flauto traverso, clavicembalo, violoncello, ci ha immerso nelle seducenti atmosfere del primo Settecento. Il programma ha proposto un viaggio tra Italia



e Germania, con attenzione anche a due importanti anniversari del 2014: 250 anni dalla morte del compositore Pietro Antonio Locatelli e 300 anni

dalla nascita di uno dei grandi musicisti figli di Johann Sebastian Bach, Carl Philipp Emanuel di cui abbiamo ascoltato celebri brani. Non è mancata una delle sonate più celebri di tutta la storia della musica: la Toccata e Fuga in re minore di Bach in una versione per clavicembalo. Ha concluso il programma un Concerto del grandissimo Telemann, amico di Bach e padrino proprio del figlio Carl Philipp Emanuel.

A Canegrate decidono davvero i cittadini

La distanza tra istituzioni e cittadini è ormai enorme. Il solco che divide il popolo dalla politica è sempre più profondo. Da anni, anzi da decenni, si sentono politici, commentatori, giornalisti e semplici cittadini che lo ripetono. La sensazione generalizzata da tutti è quella di essere considerati soltanto portatori di voti in occasione

delle elezioni. Una domenica, solitamente in primavera, andiamo in una scuola, votiamo, ci mettono un timbro sul certificato elettorale. E poi? Ci si rivede al prossimo turno elettorale. E' la democrazia rappresentativa. Purtroppo, però, le persone che considerano utile votare sono sempre meno. La partecipazione elettorale è ogni volta più

bassa ed il partito degli astensionisti è il più "non votato". *"Tanto fanno sempre come gli pare!"* *"Ma se son tutti uguali, cosa vado a votare a fare?"* *"Me ne vado al mare!"*. E' Così quasi dappertutto. Quasi. Perché esistono esperienze e pratiche che da anni cercano di colmare il solco tra i cittadini e istituzioni. Come? Facendoli

partecipare, i cittadini. Facendo prendere loro alcune decisioni che di solito vengono prese da poche persone "elette". Piccoli esperimenti che danno la prova ai cittadini che può valer la pena sia votare che partecipare e prendersi un pezzo di responsabilità. A Canegrate i cittadini sono ormai abituati a decidere come



Partecipazione

Perché questa parola abbia un senso

Partecipare non è la stessa cosa che "scegliere", come facciamo quando siamo chiamati a votare - o quando facciamo un acquisto.

La vera partecipazione è un processo che include, nella sua dimensione soggettiva, ma ancor più nella dimensione collettiva diverse fasi in cui, per finalità di tutt'altro genere, le discipline aziendali scompongono il cosiddetto "ciclo del progetto": ideazione, elaborazione, realizzazione, gestione e valutazione.

Una scelta autonoma richiede come sua condizione, non una decisione tra opzioni già confezionate, ma un processo crea-

tivo che si realizza in una serie di aperture a nuove possibilità.

■ La **prima** fase - ideazione o identificazione - consiste nel dare espressione concreta ai propri desideri, confrontandoli con quelli di chi partecipa dello stesso processo. Il pensiero di un individuo isolato che ac-

chetta la propria condizione di isolamento è sterile, perché sottoposto e subalterno a un arco di condizionamenti mediatici - pubblicità e marketing, ma anche propaganda politica e mode, oltre che abitudine e conformismo - che lo rinchiede in una gabbia da cui è difficile evadere. Il desiderio invece, per

potersi esprimere, ha bisogno dell'altrui riconoscimento, che lo istituisce e lo consolida. Per questo il confronto con l'altro e con il diverso, e la scoperta di trovarsi in una condizione analoga, pur nelle differenze di ciascuno, permette di spezzare il recinto del proprio isolamento.

■ Il **secondo** passo di un agire partecipato è la messa in comune dei saperi che ciascuno ha sviluppato attraverso la propria esperienza, e che perlopiù non sono valorizzati se non in parte, o addirittura sono ignorati del tutto, da chi o da ciò che ci mette al lavoro in un'azienda, sul mercato,

Io Partecipo
Io
Conto





spendere una quota del bilancio comunale. E lo fanno grazie a un processo democratico che riattiva il senso di comunità. I canegratesi si trovano in piazza o nella sala del municipio e discutono: da come utilizzare una zona dismessa, a dove collocare

i cestini nelle aree pubbliche, dalla necessità di un cicloposteggio sicuro in stazione, all'hot spot per il wi-fi gratuito, dal marciapiede nella via pericolosa alla sicurezza stradale in generale, fino al sostegno per i cittadini in difficoltà economiche.

■ I cittadini si confrontano, parlano e stabiliscono le priorità. E le priorità più votate vengono realizzate.

Ed è proprio la definizione delle priorità a essere la chiave di volta.

Perché i programmi elettorali già tutti pieni di buone intenzioni e il problema sta proprio nella definizione delle priorità, con la politica che sceglie quasi sempre le priorità che non soddisfano i cittadini (meglio la consulenza o l'assistenza ai disabili, diamo la precedenza alla rimozione dell'amianto o all'ennesima rotonda).

Ovviamente non partecipano tutti. 700 persone su 12 mila abitanti. Ma sono di più di quelle decine che di solito decidono le priorità (appunto) per tutti. Vedere realizzare le cose che si è deciso in un processo partecipativo riduce la diffidenza e la distanza verso le istituzioni. Sempre a Canegrate, anche quest'anno, il Sindaco e l'amministrazione, prima di approvare il bilancio del comune, si sono presentati nella piazza del paese "Ecco come spendiamo i vostri soldi, ve lo diciamo prima..." "Se si facesse in tutta Italia?"

Domenico Finiguerra



nelle istituzioni, nell'ordinaria convivenza. Questi saperi sono spesso sconosciuti anche a noi stessi, perché soltanto un contesto di condivisione, anche conflittuale, con altri che partecipano dello stesso processo permette di portarli alla luce attraverso un reciproco interrogarsi. Sta qui, per esempio, la verità che nessuno può conoscere veramente un territorio, le sue caratteristiche, le sue potenzialità, i suoi vincoli - e, quindi, contribuire allo sviluppo di un progetto adeguato alle esigenze delle comunità che lo abitano - se non facendo emergere la conoscenza che ne hanno tutti coloro che in esso vivono o lavorano.

■ Come **terzo** elemento, una vera partecipazione esige il contributo di tutti all'attuazione delle decisioni prese: un con-

tributo che mette alla prova il saper fare di ciascuno. Non è che tutti debbano fare tutto. Ciascuno ha una propria specializzazione o un proprio saper fare - spesso anch'esso misconosciuto - e un buon progetto è quello che permette a tutti di approfondire quel saper fare o di apprendere uno nuovo, o di recuperare quello perduto. Ma nessun progetto si riduce a un percorso lineare. E' sempre un contesto che si può arricchire anche di nuovi apporti e non c'è ambito al quale persino la persona più sprovveduta non possa in qualche modo portare un proprio contributo.

■ In **quarto** luogo, la gestione di un bene comune, di una realizzazione o anche di un progetto è il momento della cura, il cui esito dipende dall'attenzione che tutti gli interessati,

e non solo coloro che ne hanno formalmente la responsabilità, sapranno dedicare al suo orientamento, alla sua correzione, al suo perfezionamento.

■ Si tratta per lo più di attività altamente diversificate in cui «c'è posto per tutti»; e che possono suscitare e attivare risorse inesprese e inutilizzate capaci di rivitalizzare l'intero contesto. Infine, la valutazione è un'attività che deve attraversare tutte le fasi diffuse del progetto, che ha un ruolo peculiare, che in qualche modo deve essere formalizzato, ogni volta che si perviene al punto di potersi confrontare con un obiettivo prefissato. Perché è in questo modo che si formano, si verificano e si arricchiscono i saperi coinvolti e, in un processo che ha il suo fulcro nella partecipazione, la cosa riguarda spesso

saperi completamente nuovi: quelli che ci permettono di generalizzare le buone pratiche, di approfondirne i risultati positivi, di non ripetere gli inevitabili errori.

■ Questo approccio alla partecipazione conduce a un rapporto con le cose, con il mondo degli oggetti, con l'ambiente fisico in cui viviamo, ma anche e soprattutto con il nostro prossimo, meno strumentale quello per cui una cosa, qualsiasi cosa, qualsiasi persona vale solo finché e in quanto ci serve e dopo può essere buttata via. Dobbiamo invece includervi anche una dimensione affettiva, emotiva, estetica, morale. Dimensioni che le regole del mercato e del profitto hanno largamente cancellato.

Tratto da "Virtù che cambiano il mondo" di Guido Viale

Non bruciamo il futuro! Voltiamo pagina! Se non ora quando?

Lettera aperta delle associazioni agli amministratori del territorio sul futuro di ACCAM, il consorzio che gestisce l'inceneritore di Busto Arsizio

Cari sindaci, cari assessori, cari consiglieri comunali,

tra non molto sarete chiamati a prendere decisioni importanti sul futuro di ACCAM.

Sappiamo che soprattutto in tempi non facili come questi decidere con uno sguardo al futuro non è cosa semplice, spesso si privilegiano valutazioni di breve periodo per gli aspetti economici immediati anche se poi tali scelte si rivelano miopi e dannose per gli abitanti del territorio e, soprattutto, per le generazioni future.

Si presenta oggi una occasione fondamentale ed unica per imboccare un nuovo e virtuoso percorso nel ciclo dei rifiuti. Nuovo sul nostro territorio e in Lombardia, ma non certamente sconosciuto a chi in altre aree del nord Italia ha con successo adottato soluzioni alternative all'incenerimento.

Alternative efficienti, rispettose della salute e dell'ambiente

Ed anche meno costose

Ci riferiamo ai cicli a freddo, che puntano al massimo recupero della materia non più vista come rifiuto ma come preziosa risorsa, secondo quanto indicato dal Consiglio Europeo, ossia a quello che possiamo abbreviare come "la fabbrica dei materiali". Alcuni di voi hanno anche avuto modo di toccare con mano che soluzioni di questo tipo funzionano: siamo andati a vederle in opera in Veneto, constatando che queste sono soluzioni efficaci sia dal punto di vista economico che ambientale.

Non è un caso che tra gli scenari individuati dal tavolo tecnico, anche in quello del revamping di una sola linea di incenerimento, si sia dovuto affiancare la "Fabbrica dei materiali".



Ma il punto sta proprio qui

Che senso ha mantenere una linea di incenerimento quando ci possono essere soluzioni alternative più efficaci e meno costose? quando la stessa Regione Lombardia sta ragionando sulla dismissione progressiva di questi impianti proprio a partire da quello di Busto Arsizio? quando le indicazioni anche a livello europeo parlano ormai di "economia circolare" ovvero di massimizzare gli sforzi nel recupero e riutilizzo della materia? Quando molti di voi hanno aderito al "Patto

dei sindaci" che prevede la minimizzazione delle emissioni di CO2 che non si ottiene certo incenerendo?

Anche le cifre parlano chiaro

Compariamo i costi di investimento: la realizzazione della fabbrica di materiali costa 13 milioni di euro contro i 23 del revamping che peraltro da solo non sarebbe economicamente sostenibile se non si aggiungesse comunque un altro impianto (fabbrica di materiali e/o impianto per l'umido) col saldo finale

che parte dai 37 per arrivare ai 48 milioni !!!

Quale banca fornirebbe oggi un credito di questa rilevanza per il mantenimento di un impianto di incenerimento ormai superfluo in una realtà regionale che prevede la dismissione progressiva di questa modalità di smaltimento?

Mentre prendiamo atto con piacere del lavoro collegiale svolto dal tavolo tecnico sugli aspetti più industriali e tecnologici, pur con le diverse "filosofie" di partenza, consentiteci di rilevare come negli scenari economico-finanziari sia prevalente una impostazione "aziendalista", intesa non a valutare i benefici indotti sul territorio (anche in termini di risparmio sulla gestione complessiva dei rifiuti, che derivano dalle attività di riciclaggio e riduzione) ma semplicemente la differente profittabilità economica delle diverse opzioni per il solo smaltimento del rifiuto residuo! Una quota di rifiuto che peraltro, e proprio a ragione delle indicazioni che deriva-

no dal quadro strategico e politico-normativo nazionale e comunitario, dovrebbe essere sempre più marginale, influenzando dunque in misura secondaria sulle economie complessive del sistema (determinate sempre più invece dalle attività di riciclaggio e riduzione)...

Insomma, l'approccio adottato per le valutazioni è sbilanciato verso le ipotesi aziendaliste favorevoli all'incenerimento. Adossare i costi di bonifica (una delle principali determinanti di costo nell'ipotesi di dismissione) alla sola ipotesi di dismissione dell'impianto, dimenticando che questi costi dovrebbero essere accantonati progressivamente comunque anche



nel caso del mantenimento dell'inceneritore ne è un buon esempio.

Ma ci sono altri elementi importanti da valutare:

I calcoli sul fatturato del revamping (su un arco temporale di 15/20 anni) non possono non tenere conto che:

- gli incentivi economici (ex certificati verdi, ex Cip 6 ecc.) sono in costante e deciso calo
 - il prezzo di vendita dell'energia elettrica è soggetto a sensibili variazioni ed anche qui in calo per la maggior produzione fotovoltaica ecc.
 - gli imponenti ricavi del teleriscaldamento (oltre 3,3 milioni annui) si scontrano col fatto che solo un Comune (o Busto o Legnano) potrà essere alimentato e che oggi queste reti sono in perdita a causa del limitato numero di utenti.
- Cari, sindaci, cari assessori, cari consiglieri comunali,

in passato il nostro territorio è stato alla testa dell'innovazione industriale. Questa è una buona occasione per dimostrare che non abbiamo perso la capacità di costruire il futuro. L'occasione che abbiamo di fronte è importante. E' una occasione per un cambio di strategia in linea con le scelte della Regione Lombardia, da cui ci aspettiamo collaborazione e sostegno. Il caso ACCAM con la dismissione definitiva dell'inceneritore di Borsano e la realizzazione di impianti per il recupero di materia sarà la prova della lungimiranza delle Amministrazioni locali.

CONFIDIAMO NELLA SAGGEZZA DELLE VOSTRE DECISIONI CHE SARANNO RICORDATE IN FUTURO DAI NOSTRI FIGLI! E' ORA DI VOLTARE PAGINA! CON CORAGGIO E SENZA AMBIGUITA'!

3 novembre 2014

Comitato Ecologico Inceneritore e Ambiente di Borsano, Comitato Rifiuti Zero Busto Arsizio - No Inceneritore, Rete Rifiuti Zero Lombardia, Movimento Legge Rifiuti Zero Legnano e Altomilanese, Ecoistituto della Valle del Ticino Onlus, Medicina Democratica Onlus, Salviamo il Paesaggio Inveruno Furato, Associazione 5 Agosto 1991 di Buscate, Comitato No Terza Pista di Vanzaghelo, Comitato Acqua bene comune della Provincia di Varese, Coop. Centro per la salute G. Maccacaro Arl, Associazione InFormazione in Movimento Legnano, Ass. NOI per la città Parabiago, Circoli Legambiente "Ticino" - Turbigo, Parabiago, Valle Olona.



A Este e Occhiobello alla ricerca di alternative all'incenerimento



Mercoledì 17 si è tenuta la visita agli impianti di recupero materiali a Este (PD) e Occhiobello (RO). L'iniziativa organizzata dalle associazioni del territorio ha riscontrato un'ottima partecipazione (45 persone) tra cui numerose figure istituzionali della zona.

I partecipanti hanno potuto constatare di persona che migliorando la raccolta differenziata e applicando sistemi a freddo si inviano in discarica solo il 6-7% di residui, senza inquinamento ambientale e scorie pericolose da gestire. Cosa che invece non avviene con i processi di incenerimento che a valle della combustione producono un 25% di ceneri tossiche e scorie.

Questo importante risultato si ottiene in quanto anche buona parte del "rifiuto secco residuo" viene ulteriormente recuperato con processi a freddo.

La prima azienda visitata è stata la SESA Spa, di Este è una Società a prevalente capitale pubblico, costituita nel 1995. Si occupa dei servizi della raccolta differenziata e attività di recupero e smaltimento dei rifiuti. Nata dalla volontà politica di fare una decisa scelta ecologica nella gestione dei rifiuti, si pone tra gli obiettivi il rispetto del protocollo di Kyoto e l'educazione ambientale nelle scuole. L'impianto serve un bacino di circa 400.000 abitanti (all'incirca come quello del consorzio di Accam) tra cui la città di Este, che ha raggiunto il 90%

di raccolta differenziata grazie anche all'introduzione della tariffa puntuale.

Il sindaco della città, Giancarlo Piva, ci ha accolto con entusiasmo e ci ha raccontato con passione le scelte dell'amministrazione e l'impegno dei cittadini che hanno fatto vincere al Comune numerosi premi ambientali di livello nazionale. Abbiamo poi visitato la Ri.Techno.R. di Occhiobello. Azienda privata costituita a luglio 2010 che trasforma i rifiuti plastici eterogenei, quelli che usualmente vengono inviati all'incenerimento, in miscele adatte alla estrusione e stampaggio di prodotti utilizzati in campo industriale, nell'arredo urbano e nelle pavimentazioni stradali.

Queste visite hanno voluto essere un contributo concreto alla ricerca di alternative al revamping dell'inceneritore ACCAM e la dimostrazione che le associazioni del territorio non possono essere superficialmente liquidate come il solito fronte del NO. Le alternative ci sono, funzionano e possono essere realizzate anche da noi. Alla fine della giornata abbiamo raccolto le opinioni degli amministratori presenti che ci sono parsi positivamente colpiti, aperti a valutare sistemi alternativi di gestione dei rifiuti, e decisi nel portare avanti nei propri territori iniziative per migliorare la raccolta differenziata (quali ad esempio la tariffa puntuale) e la sensibilizzazione dei cittadini a partire dagli studenti delle scuole.

Raccolta differenziata all'85%? Ridurre i rifiuti residui sotto i 50 chilogrammi? “Si può fare!”

Qualche appassionato di film ricorderà la citazione tratta da “Frankenstein junior” di Mel Brooks. Il protagonista dr. Frankenstein urlava “si può fare !!” quando scopriva come dare vita alla nuova creatura. Durante il coinvolgente pomeriggio a Magnago molti tra i quasi cento di presenti hanno pensato la stessa cosa in relazione a concreti interventi per ridurre i rifiuti e per differenziarli sempre meglio.

■ Ma andiamo con ordine: durante l'incontro, organizzato sabato 22 novembre dall'Amministrazione Comunale di Magnago con la collaborazione di altri 4 Comuni (Buscate, Canegrate, Castano Primo e Vanzaghella) e la rete “rifiuti zero Lombardia” il dr. Contò (direttore e membro del CdA Contarina spa) ha illustrato i successi nella raccolta rifiuti che hanno portato la zona di Treviso ai vertici dell'eccellenza italiana. Questo territorio del Veneto è simile al nostro: Contarina spa serve circa 470 mila abitanti (Accam serve 450 mila abitanti) con una città come Treviso che ha 85 mila abitanti ma anche molti comuni piccoli e medi.

■ Purtroppo le somiglianze finiscono qui: Contarina ha oggi una percentuale di raccolta differenziata dell'85% contro la media lombarda del 52% (nei nostri Comuni siamo al 63%) ma, soprattutto, la produzione della frazione indifferenziata (il secco residuo) nei comuni gestiti da Contarina Spa è arrivata a circa 50 kg per abitante contro gli oltre 220 kg lombardi. Un quarto del peso della frazione destinata ai trattamenti finali... Ma nonostante questi risultati per molti versi strabilianti Contarina non si ferma: nei 50 kg a testa ci sono ulteriori frazioni (carta, plastica) che sono recuperabili con impianti di trattamento a freddo (la famosa fabbrica dei materiali) e



pertanto l'obiettivo è di arrivare a breve a 30 kg pro capite di secco residuo per arrivare poi tra pochi anni allo straordinario obiettivo di 10 kg per abitante. Molti dei presenti hanno pensato: sì, tutto bello, ma chissà cosa pagano i cittadini??

■ Il dato è anche qui quasi imbarazzante: ogni cittadino dei comuni gestiti da Contarina paga circa 100 euro l'anno contro la media del nord Italia di 158 euro. E l'andamento del costo negli anni è ancora più significativo: nel Trevigiano i costi sono

saliti dell'8 % in 10 anni contro la crescita nazionale del 57%. Ma come è possibile? eppure i cittadini veneti non sono diversi da noi. Non si tratta di segreti: è bastata una raccolta porta a porta efficiente eliminando i cassonetti e soprattutto applicare la “tariffa puntuale” ossia chi meno produce meno paga!! Non avendo grossi inceneritori da alimentare non c'è l'interesse a “produrre tanti rifiuti” anzi c'è l'interesse a produrne pochi, molto ben differenziati, in modo da abbattere i costi e le tariffe.



■ Anche la paura in qualcuno dei presenti di un maggior abbandono incontrollato di rifiuti è stata smentita: la percentuale di “littering” dovuta ai maleducati è uguale in tutto il nord - Italia, sia con la tariffa puntuale sia con la più consueta Tari. Nei nostri comuni queste “buone pratiche” non sono più utopie: i Comuni del Consorzio Comuni Navigli (come Castano e Vanzaghella) partiranno a Febbraio con contenitori per il secco dotati di Rfid elettronico (uguali a quelli di Contarina) e dal 2016 (se non prima) con la tariffa puntuale. E anche Amga e le altre aziende della zona cominciano a riflettere su queste pratiche.

■ Il confronto tra i relatori (dr. Contò e dr. Favoino) e i numerosissimi Sindaci ed Amministratori comunali presenti, al di là della ferma denuncia delle torture messe in campo dalla lettera del CdA di Accam che ha prevaricato il “tavolo tecnico”, ha permesso a tutti quanti di confermare la sensazione citata nel titolo:

“Si può fare” una raccolta differenziata fino al 90% con residuo secco a 30/40 kg per abitante “Si può fare” la tariffa puntuale che permette al cittadino la consapevolezza e soprattutto di risparmiare “Si può fare” una fabbrica dei materiali che recupera ancora risorse (plastica, carta ecc) dalla comunque limitata frazione indifferenziata “Si può fare AMENO” dell'inceneritore perché semplicemente NON SERVIRÀ PIU' in quanto non ci sarà quasi più niente da bruciare!!!

Anche nei nostri comuni possiamo “dare vita” ad una nuova creatura (la fabbrica dei materiali) che risulterà più efficiente ed economica e soprattutto più rispettosa della salute dei cittadini e dell'ambiente.

Carla Picco

Sindaco di Magnago

Buono a sapersi...

Guerrilla Bike.

Le piste ciclabili fai da te

Nata negli anni Settanta in Olanda, è una tecnica di protesta dei cicloattivi nel mondo per chiedere più sicurezza per ciclisti e pedoni

Nel 2007 il governo di Città del Messico aveva promesso di costruire 300 km di piste ciclabili nel giro di 5 anni. Le promesse non furono mantenute e i numeri disattesi. La risposta degli amanti delle biciclette e di tutte le organizzazioni di categoria fu una grande manifestazione di protesta di fronte la sede del Congresso. Armati di vernice, pennelli e rulli, riuscirono a costruire una pista ciclabile di 5 km in un solo giorno. «Abbiamo

effettivamente le infrastrutture ciclabili di cui la città ha bisogno?». Grazie al movimento della Guerrilla Bike, oggi Città del Messico è considerata una delle città più "bike friendly" del mondo.

■ Nata negli anni Settanta in Olanda, per protestare contro l'accesso esagerato delle automobili nei centri storici (vedi video in fondo all'articolo), che aveva provocato solo nel 1971

2013 a Seattle venne creata una pista ciclabile in una sola notte con la messa in opera di piccoli piloni, attaccati al terreno con del nastro adesivo. Il gruppo di attivisti, denominato "Reasonably Polite Seattleites", ad opera completata, avvisò con una mail gli uffici del Comune, spiegando perché l'avessero fatto e sottolineando che l'utilizzo del nastro adesivo era finalizzato ad una eventuale rimozione dei piloni

in un momento storico dove la bicicletta torna a diventare protagonista delle strade del mondo.

L'importanza della due ruote è sotto gli occhi di tutti: è un mezzo che non inquina e che fa bene alla salute dell'uomo. Non solo. Ma andare in bicicletta porterà anche alla creazione di circa 76.000 posti di lavoro, secondo un Rapporto dell'Unece, la Commissione Economica per l'Europa delle Nazioni Unite.



lavorato a catena – si legge su un blog messicano – Alcuni hanno tracciato i triangoli di priorità e spazzato il suolo per assicurarsi che fosse pulito. Un altro gruppo ha dipinto i triangoli di verde. C'era un gruppo che aveva l'incarico di dipingere i dettagli e la legenda PRIORITA' in bianco. Alcuni hanno appeso i segnali sui pali dei lampioni. Altre persone facevano avanti e indietro per la strada per assicurarsi che ogni gruppo aveva abbastanza materiale. Abbiamo lavorato per 8 ore. Abbiamo dipinto 5 km. Abbiamo speso meno di 800 euro. Quanto costerebbe costruire

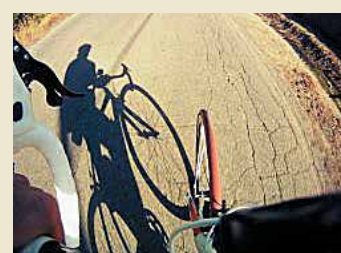


circa 400 vittime minori di quattordici anni, la Guerrilla Bike è un movimento di protesta dei cicloattivi nel mondo per chiedere più sicurezza per ciclisti e pedoni.

■ La tecnica più semplice consiste nel disegnare con la vernice una linea bianca sul manto stradale, ottenendo così una corsia ad hoc per le biciclette. L'esempio di Città del Messico rientrava sì in tale movimento, ma era stato organizzato e largamente preannunciato anche attraverso diversi social network. In altre città ci sono invece esempi ben diversi. Nel

Il risultato al contrario fu positivo: il Comune di Seattle rese permanente quella pista. Anche a New York ne fu creata una in un solo giorno sulla 6th Avenue, grazie al gruppo di attivisti "Right of Way".

■ In Italia invece il movimento è ancora assente. Nonostante la scarsità di spazi protetti per i ciclisti e i pedoni: sono 20 mila i chilometri di strade ciclabili, 18 itinerari e 50 ciclovie di qualità secondo il sito Bicitalia. L'idea della Guerrilla Bike è geniale e pacifica. E accende i riflettori sulla mancanza di spazi sicuri per i ciclisti,



Accanto ad opinioni positive, c'è chi li dipinge come gli ingegneri più cool del Duemila o i Robin Hood delle biciclette, ci sono però casi in cui le azioni degli attivisti della Guerrilla su due ruote sono osteggiate dalle istituzioni, che reagiscono arrestandoli o multandoli. Sta di fatto che le azioni dei "guerrilleros" si pongono alla fine un duplice obiettivo: dimostrare che le piste ciclabili si possono realizzare in pochissimo tempo e che sono fondamentali per ridurre il numero di incidenti stradali e salvare così molte vite umane.

Da www.ilcambiamento.it

A proposito di vie d'acqua

Anno 1827. Quando le più grandi colonne in granito mai realizzate al mondo passarono sotto i nostri ponti del Naviglio

Quando si nasce in un luogo e si è abituati a vedere quotidianamente gli spazi che lo compongono, ben difficilmente si è portati a scoprirne quegli aspetti particolari che invece sono parti fondamentali della sua storia.

Il Naviglio per chi ci è nato vicino, è in genere il luogo dove ci si andava a fare il bagno da ragazzi, dove ci si tuffava dai ponti, dove transitavano i barconi, dove si andava a pescare da piccoli. Meno immediato, anche per il fatto che non fa parte delle nostre esperienze dirette, scoprirne altri aspetti.

Mi riferisco all'importanza di questa via d'acqua, primo canale navigabile realizzato in Europa. Buona parte di Milano fu costruita con materiale che vi arrivò dal Naviglio, sabbia



e ghiaia dalle nostre cave di Castelletto, Bernate, Boffalora, merci di vario tipo transitarono tra le sue sponde facendo della darsena di Milano ancora fino all'inizio del novecento il sesto porto italiani per peso di materiali consegnati.

Sotto i suoi ponti passarono i marmi provenienti dalle cave di Candoglia con cui fu costruito il Duomo di Milano, esempio più noto dell'importanza che ebbe nei secoli questa via d'acqua per il trasporto di materiali.

■ Mentre la vicenda dei marmi del Duomo è conosciuta ai più, molto meno noto invece è il transito delle enormi colonne di granito che estratte dalle cave del Montorfano nei pressi



di Fondotoce, trovarono la loro collocazione dopo un incredibile viaggio di 2200 chilometri nella ricostruzione della più grande basilica della cristianità antica, l'imponente chiesa di San Paolo Fuori le Mura in Roma, distrutta nel 1823 da un devastante incendio. Una vicenda che almeno per sommi capi vale la pena di raccontare¹.

■ La basilica fu fondata dall'imperatore Costantino nel luogo dove la tradizione vuole fossero inumate le spoglie di Paolo da Tarso e consacrata da papa Silvestro I nel 324. Era allora la più imponente della cristianità da poco riconosciuta dall'impero come religione ufficiale. Una chiesa teatro nei secoli di notevoli traversie: danneggiata da diversi terremoti e incendi, subì il saccheggio dei longobardi nel 739, dei saraceni nel 847, dei lanzichenecchi durante il sacco di Roma nel 1527.

Nonostante queste drammatiche vicende, venne ampliata ed abbellita nel corso del tempo presentandosi al mondo come un raro gioiello dell'arte fino alla notte del 15 luglio 1823, quando l'incuria di alcuni stagnini che non avevano ben estinto il fuoco da loro utilizzato per riparare i canali di rame delle gronde, provocò il terribile incendio che in breve incenerì e calcinò gran parte della basilica.

Racconta Stendhal: "Io vidi San

Paolo il giorno successivo l'incendio. Vi trovai una tragica bellezza severa e ne ebbi una impressione dolorosa, come nelle belle arti solo la musica di Mozart può dare. Tutto narrava l'orrore e lo sconvolgimento di quella tremenda disgrazia. La chiesa era ingombra di travi nere e fumanti, grandi colonne spaccate dall'alto in basso minacciavano di cadere alla minima scossa..."

■ Leone XII passato alla storia come uno dei papi più chiusi e conservatori della storia moderna, ebbe però il merito di dare il via alla ricostruzione. Non fu impresa facile. La cura della riedificazione fu affidata a una commissione nella quale si succedettero uomini non comuni per cultura e competenza. Per quanto riguarda le colonne di granito vennero prese in esame varie pietre. Oltre a quelle del granito bianco e nero del Montorfano, allora chiamato *granito del Sempione*, vennero esaminate quelle della Corsica, dell'isola d'Elba e del Giglio. Le conclusioni della commissione portarono alla definitiva approvazione di quelle del Montorfano.

Scelta al limite dell'azzardo se consideriamo il fatto che provenivano dalle cave notevolmente più distanti. Risultarono però le più idonee per realizzare le gigantesche colonne "in un

sol pezzo ricavate da un unico masso", alte, quelle dell'arco trionfale 14,50 mt. una altezza equivalente a un palazzo di 5 piani, e di 11 mt. per le 80 colonne delle navate.

Vennero imbarcate grezze su chiatte lungo il Toce, attraversarono il lago Maggiore, il Ticino fino a Tornavento, imboccarono il Naviglio Grande, attraversarono i nostri borghi fino a Milano dove "vennero rifinite e fuse ad arte".

Ripresero il viaggio via Naviglio Pavese, per riprendere il Ticino e il Po fino a Venezia dove vennero imbarcate sui "trabaccoli", le navi pontificie che là le attendevano per iniziare l'ardua navigazione che circumnavigò la penisola fino alle foci del Tevere. Per lo sbarco della prima colonna giunta a Roma fu necessario aprire un canale lungo questo fiume, per consentire il passaggio di un carico di così enormi dimensioni e rilevante peso.

Una sorta di "missione impossibile" per portare dalle Alpi alle porte di Roma queste imponenti colonne di granito, le più grandi mai realizzate dalla caduta dell'impero romano.

■ I tempi necessari per trasportarle dalle cave fino a Roma in un viaggio di 2200 Km. furono molto differenti, condizionate dall'influsso delle stagioni, dalle condizioni di navigabilità e dagli incidenti di percorso. Il tempo medio risultò di circa quattro mesi con punte intorno all'anno se si considerano i tempi di rifinitura e le pause forzate che non mancarono ma che non impedirono il compimento di questa "missione impossibile" a fronte della quale l'attuale progetto di riaprire la "via d'acqua" Locarno Milano non ci sembra poi così irrealizzabile.

O.M.

¹ - Notizie ricavate dalla pubblicazione "Le colonne di granito di Montorfano della Basilica di San Paolo fuori le mura" - Egidio Galloni - Antiquarium Mergozzo - 1988

Magenta. Contro il degrado sociale e ambientale

La nuova stagione di Novaceta

Novaceta, erede storica di Snia Viscosa, sorge a Magenta su di un'area di 220 mila metri quadrati.

Sorta negli anni Cinquanta, Novaceta aveva inventato un processo produttivo del filo di acetato all'avanguardia. Un filo "miracoloso", continuo e già colorato, che poteva essere utilizzato dalle tessiture così, tal quale, come correva dalle filiere. Un processo industriale che non ha avuto concorrenti nel mondo.

Ma alla fine del 2003, in modo inspiegabile, la società che fatturava oltre 80 milioni di euro, viene rilevata da un gruppo industriale che opera in ambito immobiliare. L'area è vicina al centro cittadino ma anche a ridosso del Parco del Ticino, e nei primi anni del Duemila si parla già di una possibile EXPO milanese.

■ La crisi era molto lontana, il Nord Italia tirava la corsa con un Pil superiore di una volta e mezzo a quello della Germania. Tutto questo confezionava una torta troppo grande e appetibile perché su quelle grandi aree ci fosse solo una Novaceta i cui utili non potevano essere sufficienti allo stomaco ingordo degli affiliati a vere e proprie associazioni a delinquere. Novaceta doveva chiudere. L'agonia dura cinque anni, du-

rante i quali si alternano alle proprietà e alle dirigenze figure inquietanti, molte delle quali coinvolte in bancarotte fraudolente e protagoniste di pseudo crisi aziendali che avevano come conseguenza la perdita di migliaia di posti di lavoro.

■ A Magenta accade, però, un fatto nuovo: appena Novaceta ferma l'ultimo motore, una gran parte di lavoratori si organizza nel Comitato Magentino Dignità e Lavoro, che chiede alla Procura di Milano di indagare sugli eventi che hanno portato allo stop della fabbrica. Qualche mese fa la Procura ha emesso 33 avvisi di garanzia nei confronti degli amministratori e dirigenti che "avrebbero distratto oltre 70 milioni di euro, falsificando i libri contabili..." causando così la chiusura dello stabilimento magentino. Una grande vittoria degli ex lavoratori che, per primi e in totale solitudine politica e sindacale, avevano denunciato il comportamento di una dirigenza sciagurata.

■ Intanto, il Comitato diventa il Movimento Popolare Dignità e Lavoro e accoglie altri lavoratori, soprattutto della zona, in lotta contro la chiusura degli stabilimenti. Da questa lotta per il lavoro, che si trasforma - dopo l'incrimina-



zione dei dirigenti - in battaglia per il risarcimento dei lavoratori e delle lavoratrici vittime di una chiusura fraudolenta, con la costituzione in parte civile di gran parte degli ex dipendenti. C'è poi da battersi in difesa della salute dei cittadini di Magenta contro lo smaltimento fuori norma di tonnellate di amianto presenti nello stabilimento. Un braccio di ferro si apre anche con le diverse amministrazioni comunali e gli enti che hanno chiuso gli occhi di fronte a questo ulteriore disastro. Il presidio davanti ai cancelli dura ormai da oltre quattro anni ma si è trasformato in controllo dal basso delle movimentazioni illegali delle macerie, con tanto di circostanziati filmati. Le operazioni di smaltimento vengono bloccate dal magistrato, impedendo che tutto finisca nelle discariche abusive magari controllate dalla criminalità organizzata. E anche questa vicenda è tuttora aperta.

■ Ma c'è dell'altro. Una vasta zona limitrofa allo stabilimento, sede del vecchio Cral aziendale e di un parco con importanti impianti sportivi (campo di calcio, pista di atletica, campo di tennis coperto, campo di bocce...) è lasciata al degrado insieme allo stabilimento. L'area è di proprietà Unicredit come anche il sito produttivo. E' stata storicamente gestita dal

Consiglio di Fabbrica e utilizzata da tutti i cittadini, oggi è abbandonata e fonte di pericoli. Il Movimento chiede un intervento di recupero da parte dell'amministrazione comunale, che fa orecchie da mercante, allora il Movimento raccoglie su una petizione popolare oltre 1.400 firme di cittadini e personalità politiche e della cultura di differenti tendenze per chiedere la riassegnazione dell'area ai lavoratori attraverso l'esproprio. I lavoratori si impegnano al recupero.

■ Il Movimento forte del consenso dei cittadini, dopo Ferragosto occupa tutta l'area dell'ex Cral e ne comincia in proprio la bonifica per restituirla a una città. A Magenta mancano spazi ricreativi, mentre quelli esistenti - come quelli della Novaceta - vengono lasciati in rovina. Ri-uso, ripristino, riappropriazione. Rimettere in funzione uno spazio di utilità sociale, praticare l'obiettivo e pretenderne il riconoscimento da parte della proprietà e dell'amministrazione comunale. Potrebbero saltar fuori anche alcuni posti di lavoro per gestire tutte le attività possibili. Con il metodo che fu delle lotte per il lavoro degli anni '50 e con gli 'scioperi alla rovescia'.

La lotta alla Novaceta non è finita

**Movimento
dignità e lavoro**



Casate (Bernate Ticino) - Nuovi agricoltori

Azienda agricola "quei quattro fagioli"

Una presentazione fuori dagli schemi...

Mi chiamo Roberto Bovati. Se ci deve essere uno slogan che funga da bandiera alla mia azienda agricola, uno slogan accattivante che nasconda e porti dentro di sé tutta l'essenza di questa avventura, se questo slogan deve riassumere ed essere elemento di sinteticità, di scorrevolezza, di piacevolezza e di tutte quelle assonometrie mediatiche che portano alla nascita di un prodotto, se quello slogan deve riassumere in tre parole quello che ci vorrebbe tutta la vita per raccontare, come quando uno si innamora di quell'altra e sta lì a dirle per ore e ore quello che avresti potuto dirle in due parole passando poi ai fatti, qualcosa del tipo *sei bona*, se quindi dovessi costringermi e darmi una limitazione per presentare questa azienda sgangherata e poi pentirmi per il resto della vita, direi qualcosa tipo *"fagioli Bovati i più meglio in assoluto che nella vostra vita avrete mai mangia-*



ti" o una roba più metafisica in grado di lasciare tutti imbesuiti a bocca aperta a pensarci su per i prossimi dieci anni... insomma non saprei che dire. Questa azienda nasce perché l'uomo deve ritrovare il suo contatto con la terra (miseria ladra, devo dire che è vero, striscio nel fango dalla mattina alla sera), oppure tutto nasce dall'idea di rendere omaggio alla buona natura (suona anche bene ma è più da multinazionale). Potrei andare avanti per ore a dare false motivazioni che alla lunga confonderebbero anche me e

magari mi premerebbero come coltivatore del secolo. Direi che i motivi forse più reali, quelli che non posso nascondere nemmeno al mio inconscio, riguardano quella scena iniziale di Trinità dentro il saloon, quando uno dei cacciatori di taglie pensava di aver riconosciuto un fuorilegge al tavolo vicino e per vederlo bene in faccia e non sporcarsi le mani lo afferrava per il mento con un tozzo di pane. Ma Terence Hill continuava imperturbato a mangiare i suoi fagioli. E il suo masticare seguiva inesorabile nonostan-

te il pezzo di pane sotto il mento costringesse la mandibola a uno sforzo maggiore dovuto al ristretto spazio di masticazione. Di fronte a questa scena si può di certo arguire che quegli fosse affamato, anzi la dichiarazione che il cacciatore di taglie fa al suo compare sulla fame di Trinità appare assolutamente pleonastica, ma io fin da bambino ho continuato a seguire la mia unica e geniale interpretazione, ovvero che nonostante Terence Hill dicesse poi che i fagioli facevano schifo, in realtà fossero i migliori che avesse mai mangiato. Così fin da tenera età non ho fatto altro che mangiare fagioli in tutte le salse, raccontare storie di fagioli, cucinare fagioli per masse di gente affamata, eliminare la carne per fare spazio ai fagioli ed eccomi ora qui a coltivare fagioli scrivendo questa storia in mezzo a un campo di fagioli.

Roberto Bovati
3480369453

Robecchetto con Induno - Nuovi agricoltori

Complicità con la terra

Complicità con la terra è un progetto di ricerca organizzato sull'interazione di immagini e testi, le cui fonti sono varie e multidisciplinari: oggetti fotografati, trovati, ritagliati, citazioni, manifesti, contributi autorizzati e non, nozioni scientifico-biologiche, analisi architettoniche, antropologiche e geografiche, sottoprodotti del «sapere» contemporaneo. Un assemblaggio analitico che si fonde in un amalgama di interrogativi sull'idea contemporanea di natura e sul rapporto conflittuale, psicotico-nevrotico dell'uomo con le piante e gli animali nella civiltà occidentale. *Complicità con la terra* parla del legame presente, lontano, inesistente o latente, tra gli abitanti e il loro territorio e dell'inarrestabile processo di

simbolizzazione che l'essere umano adotta per comprendere l'incomprensibile, controllare l'incontrollabile e descrivere l'indescrivibile che lo circonda. I riferimenti alle tecniche e alle pratiche che gli esseri umani adottano quotidianamente, e quasi inconsciamente, per controllare il selvatico dimostrano però una verità univoca, inebriante: l'impossibilità del dominio assoluto.

Complicità con la terra ha vinto nel 2012 la prima edizione del concorso LinariaTesi.

Serena Poratti vive e lavora a Robecchetto. Laureata con un master in Arte e Scienza (2013) e Arte e Nuove Tecnologie (2007), è un'artista che esplora le relazioni dell'uomo con l'ambiente e la materia. Attraverso l'analisi delle idee



di natura e dei concetti culturali che determinano una visione frammentaria e statica dei fenomeni, la sua ricerca riflette sulla distanza relativa che ci separa da tutto quello che abitualmente consideriamo diverso o altro da noi.

Serena Poratti
Complicità con la terra
Pagine 56 - giugno 2014
ISBN: 978-88-907017-2-6
Euro 10,00

Robecchetto

Punto vendita bio "I colori dell'orto"

E' una recente iniziativa della Cooperativa Sociale "Il naviglio". La Coop Nasce nel dicembre 2001, grazie alla collaborazione di un gruppo di volontari che hanno sposato l'idea di creare sul territorio un ente in grado di offrire servizi, favorendo allo stesso tempo l'inserimento di soggetti svantaggiati. Si propone di offrire a persone che hanno difficoltà ad inserirsi nel mondo del lavoro una concreta opportunità per esprimere le proprie capacità e risorse. Tra le varie iniziative da qualche mese ha aperto "I colori dell'or-

Piccoli GAS crescono...

Fenomeno in crescita, iniziato in sordina in Italia circa vent'anni fa. Oggi, questi gruppi sono circa duemila. Ogni Gas ha propri criteri per selezionare i fornitori, individuare i modi di consegna, stabilire con chi produce un giusto prezzo e scegliere cosa acquistare *privilegiando*: la stagionalità, il biologico, il sostegno alle cooperative sociali, la riduzione degli imballaggi, le dimensioni del produttore, la vicinanza territoriale.

Le modalità di acquisto variano notevolmente e vanno dalla consegna a domicilio, alla prenotazione via internet fino all'adozione in gruppo di animali o piante da frutto. Anche gli accordi del gruppo di acquisto con le aziende sono differenti e possono prevedere la consegna settimanale del prodotto (ad esempio una cassetta di frutta e verdura di stagione) oppure la formulazione di specifici ordini attraverso internet, ma anche tramite abbonamento con l'offerta di prodotti a scadenze fisse. Le modalità maggiormente diffuse sono la distribuzione di cassette di ortofrutta a cadenza



settimanale o bisettimanale. Il funzionamento del gruppo d'acquisto è molto semplice, i partecipanti *definiscono* una lista di prodotti e al proprio interno si dividono il compito di chi segue un fornitore, viene compilato un ordine di gruppo che viene trasmesso al produttore e al momento della consegna dei prodotti si effettua il pagamento. Una ricerca condotta dall'Università di Bergamo ha censito 429 GAS in Lombardia, mette in evidenza l'esplosiva crescita numerica dei Gruppi di Acquisto Solidali ed il potenziale di evoluzione economico e sociale che ne consegue. Dalle risposte di molti Gasisti si viene a sapere che, se la prima

motivazione per l'adesione al GAS è stata quella economica, nel percorso personale successivo, le motivazioni cambiano nettamente, spostando l'attenzione su una pluralità di aspetti tra cui:

- Stimolare stili di vita più responsabili nei confronti dell'ambiente,
 - Sostenere i produttori locali,
 - Offrire occasioni di incontro e discussione tra persone che non si conoscono per costruire legami sociali,
 - Tutelare la propria salute e quella dei propri familiari.
- Un modo diverso per creare solidarietà tra soggetti diversi: tra chi produce e chi fruisce dei prodotti stessi. A vantaggio di entrambi.

Gas presenti nel Castanese :

- Gas Cuggiono per info Margherita 02 97241218
- Gas Busca (Buscate) per info Sara 3707129474
- Gasello (Vanzaghelo) per info Pietro 0331 306708
- Gas Vegan Castano Primo per info Mattia 3351663220

GAS Vegan Castano Primo



Sono Tony e sono vegano da quasi 4 anni. Insieme a Savino e Mattia abbiamo pensato di creare un GAS a Castano Primo. Lo abbiamo presentato il 7 novembre in un incontro in Villa Rusconi a cui avevamo invitato alcuni produttori (guardate quante varietà di mele ci sono sul tavolo dei relatori, varietà antiche che non troverete certo nei supermercati). Già quella sera alcune decine di cittadini hanno aderito alla nostra proposta. Abbiamo scelto di fare un Gas Vegano perché crediamo che ogni vita vada salvaguardata e rispettata, che sia animale o umana.

Parteciparvi è sicuramente una opportunità, una occasione per tutti i cittadini di Castano Primo, di procurarsi prodotti più genuini possibili, rispettando la stagionalità di frutta e verdura e privilegiando la produzione del nostro territorio. I prodotti che ci offre la terra durante tutto l'anno, hanno vitamine e i nutrienti necessari per affrontare ogni specifica stagione, e forniscono all'organismo tutto quello che serve per stare bene e in salute. Un consiglio che mi permetto di dare, anche a chi non farà parte del nostro GAS, è quello di comprare sempre prodotti di stagione e italiani, più integri e integrali possibili. Il cibo è il carburante del nostro corpo, facciamo in modo che sia il migliore possibile! Un grazie infine ai GAS di Cuggiono e Buscate che ci hanno aiutato a nascere e con i quali senz'altro collaboreremo in futuro.



to" un punto vendita di prodotti biologici a Robecchetto via Arese 5 in centro paese, proprio davanti alla chiesa. Apertura: giovedì e venerdì 9-12 16-18,30 e sabato 9-12 Per contatti 0331875698

The Last Farmer

Neoliberismo, globalizzazione e agricoltura contadina, un documentario di Giuliano Girelli



L'agricoltura contadina produce cibo per oltre il 70% della popolazione del pianeta, mentre l'agricoltura industriale non provvede che al 30%; ciò nonostante 2.8 miliardi di persone nel mondo vivono con meno di 2 dollari al giorno, la maggioranza di queste persone sono contadini o ex contadini che ora vivono nelle baraccopoli di qualche grande città. Questo documentario parla di loro, della globalizzazione e dunque anche

di noi. The Last Farmer esplora le drammatiche conseguenze del neoliberismo e della globalizzazione sulla vita dei piccoli contadini nel mondo seguendo lo svolgersi della giornata dall'America del sud, all'Asia, all'Italia.

Giovedì 11 dicembre ore 21 - Le Radici e le Ali - Via San Rocco 48 Cuggiono. Organizza Ecoistituto - Gas Cuggiono - Gasbusca - Gas Castano - Gasello Vanzaghelo

Davanti a un monumento...

Cosa ricordiamo della Grande Guerra? Certo avvenne quattro generazioni fa, non fa più parte di una esperienza vissuta direttamente o indirettamente dai più giovani. Un pallido ricordo lo dobbiamo ai monumenti ai caduti che costellano ogni località, dai più piccoli paesi alle grandi città.

Sono davanti al monumento del mio paese. Una vittoria alata su un arcata spezzata di un pilone del Piave "fiume sacro agli italiani", prototipo del 1920 di un analogo monumento eretto qualche anno dopo dallo scultore Arrigo Minerbi in un luogo ben più paludato "il Vittoriale degli italiani" buen retiro che il vate Gabriele D'Annunzio si fece erigere a Gardone Riviera. Non distante da lì un altro monumento elenca i nomi dei caduti.

Di queste lapidi l'Italia ne è piena, dalle Alpi alla Sicilia per ricordare, giustamente ricordare, i seicentoventimila giovani che non fecero più ritorno. Sono invece del tutto scomparsi, distrutti dal regime fascista, cancellati dalla memoria collettiva, quei monumenti, non molti a dire il vero, ma ce ne furono, eretti negli anni immediatamente successivi al primo conflitto mondiale in diverse

Il 1° agosto 1914 iniziava la Grande guerra. Forse nessuno la voleva, ma nessuno seppe evitarla. Non fu inevitabile per fatalità, ma non esplose neppure per caso, anche se il caso ebbe una sua parte. Fu decisa da uomini che avevano il potere di scegliere tra la pace e la guerra. E scelsero la guerra

(Emilio Gentile)

località italiane dove la guerra altrettanto giustamente veniva condannata.

■ Prima della prima guerra mondiale era impossibile immaginare un evento che utilizzasse la tecnologia ai fini di un così immane massacro di massa in Europa per la durata di quattro anni. Ma fin da subito gli stati europei iniziarono a sacralizzare l'evento: una carneficina per cui non si trovavano parole veniva resa dicibile

rendendo omaggio alle ragioni che l'avevano prodotta. Una immane tragedia che nonostante i lutti e le devastazioni, venne esaltata nella narrazione ufficiale anche da noi, come evento ineludibile per la grandezza dell'Italia, come l'ultima guerra di indipendenza per portare a compimento l'unità dell'azione. Forse dovremmo cominciare a guardare questi fatti con occhi diversi.

Don Milani nel suo "L'obbedienza non è più una virtù" ci

ricorda quanto in genere viene taciuto: le terre irredente ci sarebbero state cedute dall'Austria a fronte della nostra non entrata in guerra. Ma di questo per troppo tempo si è preferito non parlare. E così l'insensata follia di questa guerra anziché costruire la pace, preparò gli eventi ancora più terribili dei decenni successivi.

■ Oggi a distanza di cento anni ricordare questo devastante conflitto non può prescindere da una presa di coscienza che nel rendere il giusto ricordo alle milioni di vittime (se ne stimano tra i 15 e 17 milioni a livello internazionale tra morti al fronte e per cause collaterali) non faccia proprio il senso profondo di quel passaggio a volte purtroppo dimenticato dell'articolo 11 della nostra costituzione repubblicana che afferma: "L'Italia ripudia la guerra". Penso questo guardando quella lapide con tanti nomi a me familiari.

Forse se sotto questa lapide, come in tutte le lapidi e monumenti d'Italia, comparisse anche l'articolo 11 della nostra costituzione, la memoria di quei ragazzi sarebbe più degnamente ricordata.

Oreste Magni



Una mostra itinerante sulla Grande Guerra

Tra fili spinati e trincee. L'inutile strage che segnò il Novecento è il titolo della mostra edita dall'Ecoistituto della Valle del Ticino in collaborazione con l'ANPI di Legnano. E' stata realizzata da un gruppo di una decina di persone tra cui alcuni docenti di storia, che ne hanno curato i singoli capitoli trattati. Ne è uscito questo lavoro in 31 pannelli 65 x 90 cm. che tratta i diversi aspetti del conflitto, dalle cause, alle forze in campo, dalla propaganda bellica, alla vita di trincea, senza tralasciare aspetti meno noti come l'opposizione dei soldati alla guerra. Non vuole essere una celebrazione fuori tempo e fuori luogo, ma, con tutti i suoi limiti un contributo alla riflessione su come le guerre non sono mai la soluzione ai problemi. Volentieri lo mettiamo a disposizione di associazioni, biblioteche, comuni, scuole. Che ne sia valsa la pena lo stiamo già verificando con piacere dalle richieste che ci giungono da diverse parti. I pannelli possono essere visionati al sito http://win.ecoistitutoticino.org/iniziativa/arch_ini_out.htm Per ulteriori info e prenotazioni: info@ecoistitutoticino.org



Un fatto che non piacque ai generali...

Quando reparti francesi e tedeschi fraternizzarono la vigilia di Natale

Fiandre, sera del 24 dicembre 1914. La prima guerra mondiale della storia sta entrando nel suo quinto mese. Milioni di soldati sono rintanati in trincee malamente scavate nelle campagne di mezza Europa. In molti punti del fronte gli eserciti avversari sono schierati a poche decine di metri di distanza, a portata di voce. Le condizioni di vita sono infernali, il freddo gela le ossa, le trincee sono allagate, i soldati condividono lo spazio angusto con ratti e parassiti, in mancanza di latrine adeguate gli escrementi sono sparsi dappertutto; gli uomini dormono in piedi per evitare di sdraiarsi nel fango putrido dei loro alloggiamenti provvisori. I cadaveri dei soldati uccisi rimangono a decomporsi nella terra di nessuno a poche decine di metri dei compagni sopravvissuti, che non possono recuperarli e dar loro dignitosa sepoltura. Mentre le tenebre calano sul campo di battaglia, accade qualcosa di straordinario. I soldati tedeschi accendono le candele su migliaia di minuscoli alberi di Natale che sono stati inviati al fronte per offrire conforto ai combattenti e cominciano a cantare i canti di Natale: per primo *astro del ciel*, poi molti



altri. I soldati inglesi sono sbigottiti: uno di loro affacciandosi oltre il bordo della trincea dice che le linee nemiche illuminate sembrano le "luci della ribalta di un teatro". E rispondono con un applauso, dapprima timido, poi sempre più scrosciante. Poi incominciamo a intonare le proprie cornamuse come replica ai canti dei nemici tedeschi che li applaudono a loro volta.

■ Alcuni uomini di entrambi gli schieramenti sgusciano fuori dalle loro trincee, attraversano la terra di nessuno, avvicinandosi al nemico. Centinaia li seguono. La voce si diffonde per tutto il fronte e migliaia di uomini esco-

no dalle trincee. Si scambiano strette di mano, sigarette, dolci. Si mostrano l'un l'altro le foto dei propri cari. Si raccontano dei luoghi da dove vengono, ricordano i Natali passati. Si scambiano battute sulla assurdità della guerra. La mattina dopo quando il sole natalizio sorge sui campi di battaglia europei, decine di migliaia di uomini stanno conversando tranquillamente tra loro. Solo ventiquattrore prima erano nemici, ora si aiutano a seppellire i compagni caduti. Le cronache del tempo registrarono anche numerosi incontri di calcio improvvisati. Perfino ufficiali di prima linea parteciparono all'evento, ma

quando la notizia giunse agli alti comandi nelle retrovie, i generali assunsero una posizione assai meno tollerante. Temendo che quella atmosfera natalizia potesse minare la voglia di combattere dei loro sottoposti, presero immediati provvedimenti per far rientrare le truppe nei ranghi.

Certo la surreale tregua natalizia finì improvvisamente come era cominciata. Non fu che un battito di ciglia in una guerra che si sarebbe conclusa quattro anni dopo, nel novembre 1918 e che sarebbe costata milioni di morti e che sarebbe passata agli annali come la più grande carneficina della storia, almeno fino a quel momento. Ma per poche brevi ore, non più di un giorno, migliaia di soldati uscirono dai ranghi, spezzando non solo la catena di comando, dimostrando di essere innanzitutto uomini. Nel bel mezzo del terrore e dei massacri, fecero un coraggioso passo indietro rispetto ai loro obblighi istituzionali per esprimersi a vicenda un sentimento di compassione e onorare la vita altrui [...] scelsero di dimostrare un altro tipo di coraggio.

Da *"La civiltà dell'empatia"* di Jeremy Rifkin - Mondadori

Un progetto ambizioso: la Grande guerra vista dalla parte del fante/contadino

Per ora è solo una sceneggiatura abbozzata.

Forse diventerà un testo teatrale o un altro cortometraggio. Questi progetti culturali hanno sempre un percorso molto tortuoso, a volte carsico: spariscono nel nulla e poi te li ritrovi alla ribalta, ma possono anche sparire per sempre.

Dopo l'esperienza di **"Ritorno a Buscate"** (una storia imbastita su testi poetici dialettali) e **"Mamma, vado via. In Mérica"** (l'emigrazione all'inizio del '900 raccontata

da giovani protagonisti) è in cantiere **"La Grande Guerra di Gildo"** (anche il titolo è "provvisorio").

Gildo è un ragazzo di 22 anni nel 1915 con alle spalle già 11 anni di duro lavoro come muratore, scuinerà in filanda e di emigrazione come minatore nell'Alsazia Lorena, quando viene chiamato alle armi per una guerra che sentirà sempre più estranea man mano che ne sperimenterà l'atrocità.

Il contrasto con la retorica di tutta la classe dirigente del

tempo sulla "necessità" della guerra, sul suo "valore" come "rinnovamento salvifico" della società e panacea di tutti i mali è evidente.

■ Dopo due anni e mezzo di vita al fronte nelle trincee, Gildo decide che la sua vita è più importante della guerra e scappa nascondendosi, dopo un viaggio avventuroso a piedi, in una cascina del novarese. Pochi mesi dopo è arrestato, forse per una delazione, e viene condotto al carcere di Novara.

Da qui si dipana la sua vicenda personale vissuta con coraggio ed intelligenza. Come si può immaginare da queste piccole note introduttive, il tema della Grande Guerra è trattato in altro modo da quello a cui siamo stati abituati dalla retorica ed agiografia storiografica. Il fante contadino è il nostro protagonista, carne da cannone, al quale è sempre stata negata anche la sua memoria di questa immane tragedia rappresentata dalla guerra.

Guglielmo Gaviani

“L'impegno di mio padre e la violenza del potere”

Parla la figlia di Giuseppe Pinelli

Intervista a Claudia Pinelli a cura di Laura Tussi (peacelink.it)

Il ricordo di tuo padre è stato un punto fermo nella vita della famiglia Pinelli. Quali sono le parole più significative e gli ideali più alti che la sua memoria ti ha trasmesso?

Il suo ricordo sicuramente è un punto fermo nella nostra famiglia e abbiamo dovuto testimoniare innumerevoli volte, ma la memoria sua e di quello che accadde appartiene a tutta la società civile.

Pino era un ottimista che viveva con entusiasmo quel tempo di speranze e di profondi cambiamenti. Aveva dato il suo contributo, giovanissimo, alla lotta partigiana, come staffetta, maturando dall'esperienza della guerra il rifiuto per qualsiasi autoritarismo. Aveva letto moltissimo, forgiato il suo pensiero con i classici del pensiero anarchico, studiato l'esperanto credendo veramente che una lingua comune avrebbe fatto cadere le barriere tra i popoli, era impegnato nel movimento anarchico, nel sindacato di base, nel pacifismo e nella non violenza. Faceva da tramite tra persone di generazioni e ideologie differenti, sempre aperto al dialogo e al confronto. E aveva una moglie che amava e due figlie. Poi la strage di Piazza Fontana, la sua orrenda mor-



te, la sua immagine che esce deformata dalle dichiarazioni di quegli stessi responsabili del suo fermo illegale e dell'interrogatorio che stava subendo quella notte quando precipitò dalla finestra al quarto piano della questura.

Pino è diventato un simbolo dei diritti negati e dei connotati violenti che può assumere il potere. Lui era una persona positiva e ha insegnato a noi e non solo a noi, l'importanza dell'impegno in prima persona.

“Anarchia è responsabilità e ragionamento: non è

violenza”. Con quali modalità e azioni tuo padre credeva nell'obiezione di coscienza e nel disarmo?

Quella che riporti è una frase dell'ultima lettera che mio padre scrisse e diventa ancora più significativa pensando che lo fece proprio nel pomeriggio del 12 dicembre 1969.

Pino aveva studiato l'esperanto, lingua che aveva imparato molto bene e che avrebbe voluto insegnare. Con questo strumento comunicava con persone di ogni parte d'Europa, che ospitava anche a casa. Era entrato in contatto con le

idee che infiammavano quegli anni, con la contestazione giovanile, con i movimenti contro la guerra del Vietnam e con la sua capacità di dialogo divenne tramite tra generazioni differenti. E' stato tra i primi a organizzare incontri pubblici dedicati al tema dell'antimilitarismo insieme a obiettori di coscienza che vennero incarcerati per il loro rifiuto di indossare una divisa. Partecipò e organizzò marce per la pace, indisse manifestazioni e comizi per l'obiezione di coscienza, il pacifismo e la non violenza. Sostenne la stampa e la diffusione dei primi numeri di “Mondo Beat”, giornale che illustrava l'importanza della non violenza e la necessità del pacifismo.

C'è una bellissima testimonianza di Giuseppe Gozzini, il primo obiettore di coscienza cattolico in Italia, che a poche ore dalla morte di Pino scrisse una lettera che rese pubblica in cui ricorda mio padre con queste parole:

“Conosceva, e non per sentito dire, movimenti e gruppi che si ispiravano alla non violenza e voleva discutere con me sulle possibilità che la non violenza diventasse strumento d'azione politica e l'obiezione di coscienza stile di vita, impegno sociale permanente. Io gli parlavo di società basata sull'egoismo

Il Presidente Giorgio Napolitano ricorda Giuseppe Pinelli

«Questo Giorno della Memoria ci offre l'occasione per accomunare nel rispetto e nell'omaggio che è loro dovuto i famigliari di tutte le vittime - come ha detto con nobili parole Gemma Calabresi, di una stagione di odio e di violenza.

Rispetto ed omaggio dunque

per la figura di un innocente, Giuseppe Pinelli, che fu vittima due volte, prima di pesantissimi infondati sospetti e poi di un'improvvisa, assurda fine.

Qui non si riapre o si rimette in questione un processo, la cui conclusione porta il nome di un magistrato di indiscutibile

scrupolo e indipendenza: qui si compie un gesto politico e istituzionale, si rompe il silenzio su una ferita, non separabile da quella dei 17 che persero la vita a Piazza Fontana e su un nome, su un uomo di cui va riaffermata e onorata la linearità sottraendolo alla rimozione e all'oblio».



istituzionalizzato, di disordine costituito, di lotta di classe e lui mi riportava oltre le formule, alla radice dei problemi, incrollabile nella sua fede nell'uomo e nella necessità di edificare l'uomo nuovo, lavorando dal basso. Poi ci vedemmo in molte altre occasioni e i punti fermi della nostra amicizia divennero don Primo Mazzolari e don Lorenzo Milani, due preti scomodi, che hanno lasciato il segno e non solo nella chiesa.... Viveva del suo lavoro, povero come gli uccelli dell'aria, solido negli affetti, assetato di amicizia, e gli amici li scuoteva con la sua inesauribile carica umana... Si è sempre battuto contro l'individualismo delle coscienze addomesticate: lui, ateo, aiutava i cristiani a credere (e lo possono testimoniare tanti miei amici cattolici); lui operaio, insegnava agli intellettuali a pensare, finalmente liberi da schemi asfittici. Non ignorava le radici sociali dell'ingiustizia, ma non aveva fiducia nei mutamenti radicali, nelle 'rivoluzioni' che lasciano gli uomini come prima. Paziente, candido, scoperto nel suo quotidiano impegno, era lontano dagli estremismi alla moda, dalle ideologie che riempiono la testa ma lasciano vuoto il cuore. Stavo bene con lui, anche per questo."

In qualità di testimone degli eventi, come ti poni nei confronti del pensiero socialista e libertario del grande Partigiano e Padre Costituente Stéphane Hessel che ha lanciato appelli di pace per la non-violenza e per il disarmo nucleare totale? In che modo tuo padre avrebbe

attuato e condiviso tali idee?

Il mio essere testimone degli eventi è marginale rispetto al ruolo avuto da mia mamma Licia, una persona meravigliosa che è diventata roccia per noi e per lui quando tutto il nostro mondo è andato in frantumi. E di tutte quelle persone che ci sono rimaste vicine e ancora lo sono, con estremo coraggio in situazioni anche molto difficili. Da quello che io conservo di mio papà e da quello che mi hanno raccontato di lui credo si sarebbe avvicinato con curiosità e interesse alle idee di Stéphane Hessel cercando di valutare e di capire, come faceva per tutte le idee e le cose che lo stimolavano, ma non mi posso permettere di parlare per lui, di dire come avrebbe agito o anche se avrebbe condiviso tali idee. Nessuno di noi è lui.

Un messaggio alle generazioni presenti e future "Per Non Dimenticare" la memoria degli eventi.

Non bisogna accettare in maniera passiva le verità ufficiali, bisogna sempre cercare e essere critici, mantenendo viva la capacità di indignarsi. La memoria deve essere come un filo di luce puntato implacabilmente sul passato perché mantenendo viva l'attenzione, la ricerca, la comprensione di quello che è stato questo potrà essere di insegnamento e monito per il presente e potrà aiutarci a trovare la forza per ribellarsi a chi ci vorrebbe spettatori passivi invece che cittadini che partecipano e scelgono. Solo così si avranno gli strumenti per costruire una società più giusta e più umana.

Per non dimenticare

"...la dolce, terribile mano della dimenticanza getta la stessa bianca coltre di nebbia su quello che dovremmo portare per sempre con noi. intorno a noi tutto ci spinge a dimenticare e a persuaderci che la memoria non serve più a nulla. Attraversiamo il tempo che ci è destinato con pochi pesi,

con pochi ricordi, con pochi libri e lasciamo la terra senza nessuna eredità alle spalle. Ma c'è invece una straordinaria "memoria sociale" che va custodita, tramandata, insegnata perché l'eredità venga accolta".

da "L'armonia del mondo"
di pietro citati

Venerdì 5 dicembre 2014 - ore 21

Le Radici e le Ali - Via San Rocco 48, Cuggiono

45 anni fa. Quel pomeriggio del dodici dicembre

Tra trame nere, servizi segreti
e vittime innocenti...



Milano, piazza Fontana, ore 16.30 venerdì 12 dicembre 1969 la Banca Nazionale dell'Agricoltura è ancora aperta. Doveva chiudere alle 16, ma come tutti i venerdì la chiusura è stata posticipata, per favorire gli operatori dell'agricoltura che il venerdì hanno la loro borsa-mercato.

Nella sala principale – un cerchio perfetto di circa venti metri di diametro, con un unico bancone curvilineo dietro il quale lavorano settanta impiegati – ci sono ancora una sessantina di persone.

La rotonda sale a cupola, con alte vetrate che vi si affacciano, dietro le quali operano gli altri duecento dipendenti dell'istituto. Al centro del salone un ampio tavolo ottagonale, un metro e cinque per lato, con un piano di mogano e cristallo, e sotto il piano tavole di compensato a creare otto separé. Sotto il tavolo, in uno di quei separé, è stata lasciata una borsa in finta pelle nera Mosbach & Gruber.

Dentro la borsa una scatola di metallo luwell, in pratica una cassetta di sicurezza bancaria. Dentro la cassetta 7 chili di gelnite, un esplosivo ad alto potenziale...

Inizia così con i sedici morti di questa strage, passata alla storia come "La strage di stato" la strategia terroristica che segnò profondamente le vicende italiane di quegli anni.

Che vide apparati dello stato deviati, servizi segreti italiani e stranieri, formazioni neo naziste al centro di una sanguinosa strategia eversiva tesa a bloccare il cambiamento che nasceva dalle fabbriche e dalle scuole in quegli anni...

Ne parliamo venerdì 5 dicembre alle 21,00 con Claudia Pinelli figlia di Pino

Paolo Finzi redattore della rivista "A"

Organizza Ecoistituto della Valle del Ticino - ACLI - ANPI

18 Novembre 2014

Presidio in regione contro la legge ammazza suolo

La tregua concessa dalla pioggia, ha donato una giornata di sole alla manifestazione di dissenso rispetto ad un provvedimento legislativo che, sulla carta, dovrebbe essere destinato a limitare il consumo di suolo, ma che in realtà, dalle prime righe, narra di un intento contrario e peggiorativo rispetto alla legge vigente.

Sarà stato il sole e l'aria piuttosto gelida, ma i diversi vessilli che adornavano il presidio parevano di un colore solo, perché i contenuti erano e sono i medesimi.

Lettere aperte e appelli sono stati condivisi e sottoscritti, da tanti soggetti associativi e professionali, anche del settore edilizio, perché è crescente la consapevolezza che il suolo, fonte di vita, è un bene comune non rinnovabile che va difeso.

Questa, che pare una vera e propria lotta fra civiltà, fra chi vuole preservare il territorio per la vita, in tutte le sue sfaccettature, e chi incivilmente tende ad usarlo, più o meno consapevolmente come moneta di scambio, potrà essere vinta solo se il buon senso pervaderà un numero sempre crescente di cittadini.



Per questo sarà di fondamentale importanza continuare con il senso di omogeneità di intenti e di pensiero, di condivisione inclusiva dimostrata fuori da Palazzo Pirelli, un pensiero condiviso e inclusivo su una gravissima problematica che investe tutti cittadini in egual misura, siano essi addetti ai lavori, tecnici, o appunto persone che si occupano professionalmente di altro rispetto ai temi urbanistici, ma che hanno maturato e detengono la stessa sensibilità e consapevolezza della dimensione

del problema.

Quel che emerso dalla pacifica protesta del 18 Novembre, è la necessità di condividere il sapere e la conoscenza di una materia, "l'urbanistica e l'abitare un luogo", che potrebbe apparire lontana da chi non se ne occupa per scelta professionale, ma che invece dovrà necessariamente coinvolgere tutti per poter difendere i luoghi che ci ospitano riavvicinandoci ad essi.

L'urlo che a gran voce veniva pronunciato è stato un civile incitamento al Presidente Ma-

roni e al Consiglio regionale a tornare sui propri passi e ritirare il provvedimento, dimostrando la volontà di cominciare seriamente a discutere con le forze politiche presenti in Consiglio e la forza della Polis Civica presente sul territorio, sul come "ARRESTARE" il consumo di suolo e iniziare a pensare ad un'economia compatibile e sostenibile dalla terra di Lombardia, prima che sia troppo tardi.

**Coordinamento
dei Comitati lombardi
Salviamo il Paesaggio**

LACITTÀ POSSIBILE

a cura dell'Ecoistituto della Valle del Ticino
Via S. Rocco, 48 - Cuggiono - Tel. 02 974075
info@ecoistitutoticino.org
www.ecoisitutoticino.org

Aut. trib. Milano, n. 232 del 4/7/2014
Direttore Responsabile: Michele Boato

Stampa: FCM - Marcallo con Casone
Rivista senza pubblicità o fondi pubblici.

Vive grazie al sostegno dei lettori.
Abbonamento annuale 10 euro.

Segnalazioni, suggerimenti, collaborazioni sono gradite

Consumo di suolo zero, la ricetta per difendere il territorio

In un Paese che oramai passa le giornate con il naso in su a chiedersi se piovierà o non piovierà con la stessa angoscia con cui nelle zone di guerra ci si chiede se oggi cadranno altre granate o meno, è necessario provare ad affrontare le cose con una

logica diversa. Una logica che non sia quella della pura emergenza cui siamo abituati da tempo immemore. Ma piuttosto sia quella della prevenzione e soprattutto del buon senso. Perché passata l'ennesima conta dei danni, placate le polemiche, deci-

Un piccolo paese, un grande no alla mafia

«L'indifferenza è anticostituzionale». Queste le dure parole di Alberto Nobili, coordinatore delle più importanti inchieste sulla 'ndrangheta al Nord e Procuratore aggiunto di Milano, all'incontro pubblico organizzato venerdì 21 novembre a Castano Primo dalla Carovana Antimafia ovest Milano. In una sala consiliare gremita, Nobili, Franco Mirabelli (capogruppo alla commissione antimafia del Senato), Carlo Borghetti (membro alla commissione Antimafia di Regione Lombardia), Gianpiero Sebbri (esponente della Carovana Antimafia), Giuseppe Pignatelli (sindaco di Castano Primo), con la moderazione di Luciano Scaletari – giornalista di 'Famiglia Cristiana' – hanno parlato di mafia, di collusioni tra politica e organizzazioni mafiose e di lotta alla criminalità organizzata. Lo hanno fatto buttando sul tavolo i nomi delle famiglie mafiose del territorio: la zona del castanese, di Ferno e Lonate Pozzolo è infatti tristemente privilegiata. È proprio in quest'area che le 'ndrine stringono patti con gli imprenditori locali. Quila mafia non fa solo riciclaggio di denaro, ma anche affari: racket, usura, sfruttamento della prostituzione, traffico di droga, movimento terra. «Nel

Castano Primo, poco più di 11 mila abitanti. Si parla di 'ndrangheta, e la sala diventa gremita. Segno che in Lombardia la preoccupazione per la presenza della criminalità organizzata cresce. La Carovana Antimafia Milano Ovest continua il suo tour nei piccoli centri lombardi e organizza dibattiti "sotto casa" dei mafiosi che vi abitano. Portandoci, questa volta, il Procuratore aggiunto di Milano Alberto Nobili.



Nord», spiega Nobili, «c'è la mafia più pericolosa, perché è quella infiltrata nell'economia, nella finanza, nella politica. La mafia è letale perché si sostituisce allo Stato. Dove lo Stato non c'è, si insedia la malavita organizzata. L'apparato statale deve tornare, quindi, a riempire la vita dei cittadini e le loro necessità». E se in un piccolo paese della provincia milanese come Bareggio la gente afferma: «Se hai un problema mica vai dal sindaco, vai dai Musitano» (secondo i

magistrati di Milano «famiglia mafiosa dominante nei comuni dell'hinterland», ndr), il problema esiste. Bisogna iniziare a reagire senza divisioni: «L'antimafia deve unire», dichiara Mirabelli, «e questa unione dovrebbe andare al di là del mero colore politico. Se la mafia è organizzata, lo deve essere anche la nostra lotta». E allora, se è nell'indifferenza che la mafia trova un terreno fertile su cui costruire il proprio impero, la serata di venerdì 21 novembre può dirsi riusci-

ta perché ha mostrato come i cittadini siano ancora in grado di percepire l'ingombrante presenza mafiosa, di attivarsi facendo rete e informarsi: un importante segno di come la parola mafia sia sempre meno un tabù, di come una soluzione si possa trovare soltanto affrontando il discorso e non negando l'esistenza del problema. La cura a quel tumore che è la criminalità organizzata sta, come dichiara lo stesso Nobili, in due semplici quanto letali azioni: la confisca del patrimonio mafioso e la cultura. Non si possono attendere inermi nuove stragi o fatti eclatanti per far sì che la popolazione si mobiliti: è necessario farlo sin da ora. Ricorda il magistrato: «Nel 1977 ci furono 33 sequestri di persona tra Milano e l'hinterland; già allora era evidente che la mafia e la 'ndrangheta avevano invaso il Nord, ma la Milano da bere e del progresso ha sempre ripetuto, all'epoca, che la mafia non esisteva». Soltanto se politica e società civile marceranno uniti si potrà creare dunque quel sistema di valori in grado di porre fine al fenomeno mafioso e l'indifferenza verrà marginalizzata.

**Andrea Cattaneo
Erika Innocenti**

www.famigliacristiana.it

so che bisogna spendere di più e meglio, occorre anche fermarsi e provare a riflettere sulla cause ultime di quel che sta succedendo in queste settimane. Cause che non sono certo l'eccessiva pioggia dovuta al cambiamento climatico come qualcuno ama sostenere. Ma sono piuttosto da rintracciarsi in anni e anni di politica speculativa che ha trattato il territorio italiano come un bancomat da cui prelevare denaro sotto forma di oneri di urbanizzazione



o mazzetta da costruttori di seconde case inutili come un frigorifero in Groenlandia. Un territorio che è stato violentato, costruito, cementificato in aree a elevato rischio di dissesto idrogeologico e di grande pregio paesaggistico. Per rendersi conto di cosa voglia dire in termini pratici basta fare due passi in Liguria. E allora, cosa possiamo fare? Abbattere tutto sarebbe una soluzione, ma forse non è praticabile. Una possibilità sarebbe smet-

tere di consumare il suolo, ultima risorsa che ci rimane per combattere esondazioni e frane. Governare con senso e lungimiranza il nostro bellissimo e fragile territorio. Impossibile? No. Qualcuno ci sta provando. Come? Promuovendo dei piani regolatori a consumo di suolo zero come quello adottato per primo dal Comune di Cassinetta, in provincia di Milano.

Tino Mantarro
www.touring.it

Dicembre in Braida

Incontri di arte, cultura e sguardi diversi sul mondo

"Le radici e le Ali" (già chiesa di S. Maria in Braida) via S. Rocco 48 - Cuggiono



**Venerdì 28 novembre
ore 21**

**"Inceneritori. Quali
ricadute ambientali?
Quali i benefici delle
soluzioni alternative?"**

A pochi chilometri da noi, a Busto Arsizio al confine nord tra Buscate e Arconate da più di 40 anni è attivo un inceneritore. Essendo scaduta la sua autorizzazione diversi Comuni e Associazioni si stanno interrogando sulla sua chiusura e sostituzione con impianti innovativi di recupero materiali.

Ne parliamo con Marco Caldiroli di *Medicina Democratica Onlus*



**Venerdì 5 dicembre
ore 21**

**"45 anni fa Quel
pomeriggio del 12
dicembre.**

**Tra trame nere, servizi
segreti e vittime
innocenti"**

ne parliamo con Claudia Pinelli figlia di Pino e Paolo Finzi redattore della rivista "A"

**Giovedì 11 dicembre
ore 21**

**"The Last farmer -
L'ultimo contadino"**

Documentario su chi veramente nutre il pianeta e chi lo sta affamando. Questo documentario parla di loro, della globalizzazione e dunque anche di noi. The Last Farmer esplora le drammatiche conseguenze del neoliberismo e della globalizzazione sulla vita dei piccoli contadini nel mondo seguendo lo svolgersi della giornata dall'America del sud, all'Asia, all'Italia.



**Domenica 21 dicembre
ore 11**

Inaugurazione de
**"Il segno bambino.
Dai 9 ai 13 anni.
Mostra delle opere
dei giovani allievi del
laboratorio Uthopia".**

Dal 21 dicembre 2014 al 6 gennaio 2015 dalle 15,30 alle 18,30



**Martedì 23 dicembre
ore 21**

"Joyeux Noel"

Una storia vera accaduta la notte di Natale 1914 nelle trincee del fronte occidentale. Un film contro tutte le guerre.



**Martedì 6 gennaio
ore 17**

"Concerto dell'Epifania"

Musica oltre i confini. Sonate di Liszt, Chopin, Mozart eseguiti dalla pianista Lavinia Pizzo.



Come puoi sostenere le nostre attività

**abbonandoti
alla "Città possibile"**

Abbonamento
annuale 10 euro
Manda una mail a info@ecoistitutoticino.org

**attraverso una
donazione libera**

Coordinate IBAN:
IT 94C0558433061
000000062288

Banca Popolare di Milano
Agenzia 01299 Cuggiono
Le donazioni all'ECOISTITUTO DELLA VALLE DEL TICINO - ONLUS sono detraibili dalle imposte per le persone fisiche e deducibili per le imprese e le persone giuridiche.

**diventando socio
dell'Ecoistituto**

Se condividi il nostro modo di agire e i principi che li ispirano (vedi statuto sul nostro sito www.ecoistitutoticino.org) puoi inoltrare domanda di iscrizione

donando il 5 per 1000

Nella tua dichiarazione dei redditi puoi destinare il 5 per 1000, avendo cura di specificare il nostro codice fiscale

93015760155



www.ecoistitutoticino.org
info@ecoistitutoticino.org